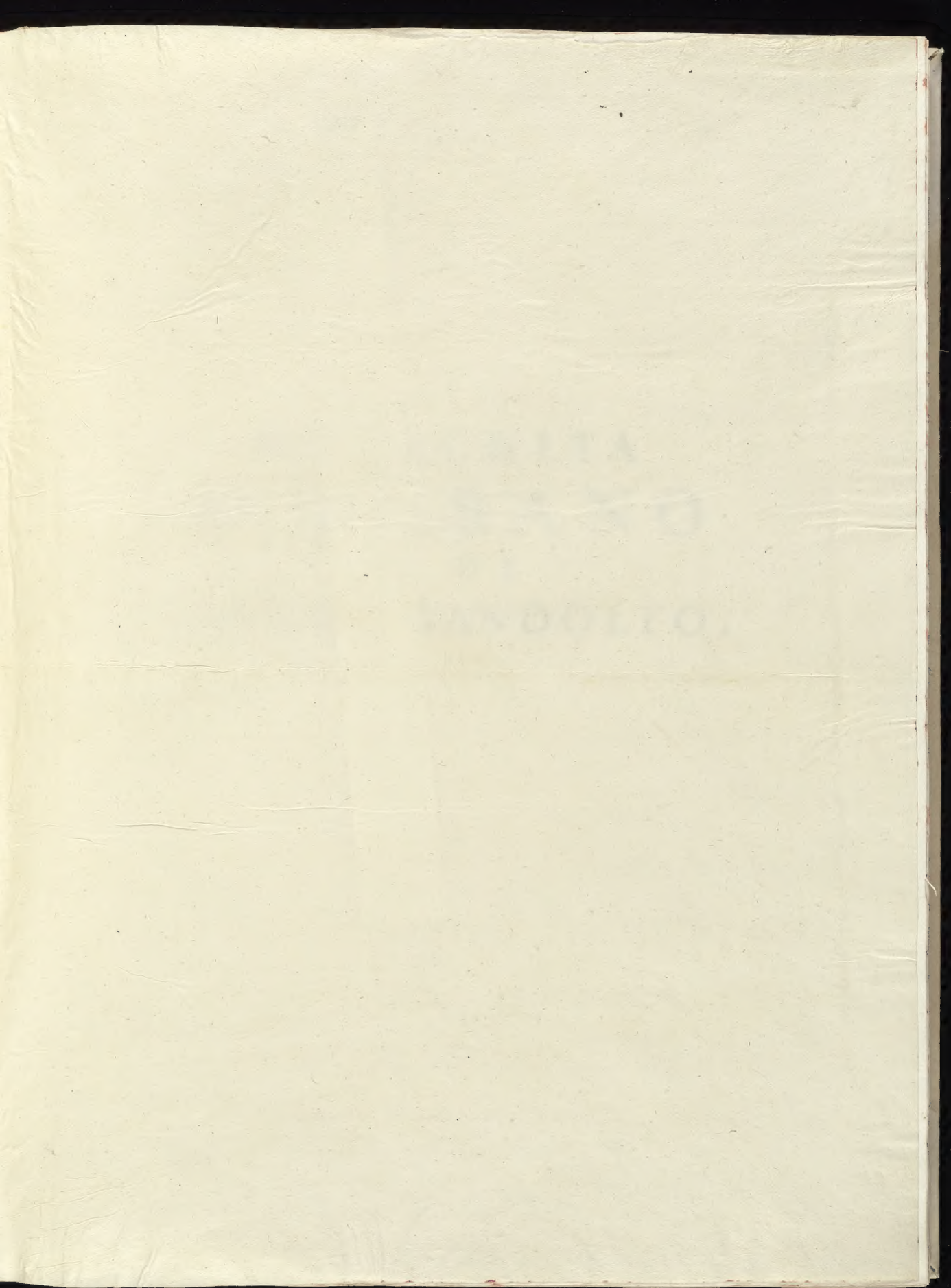
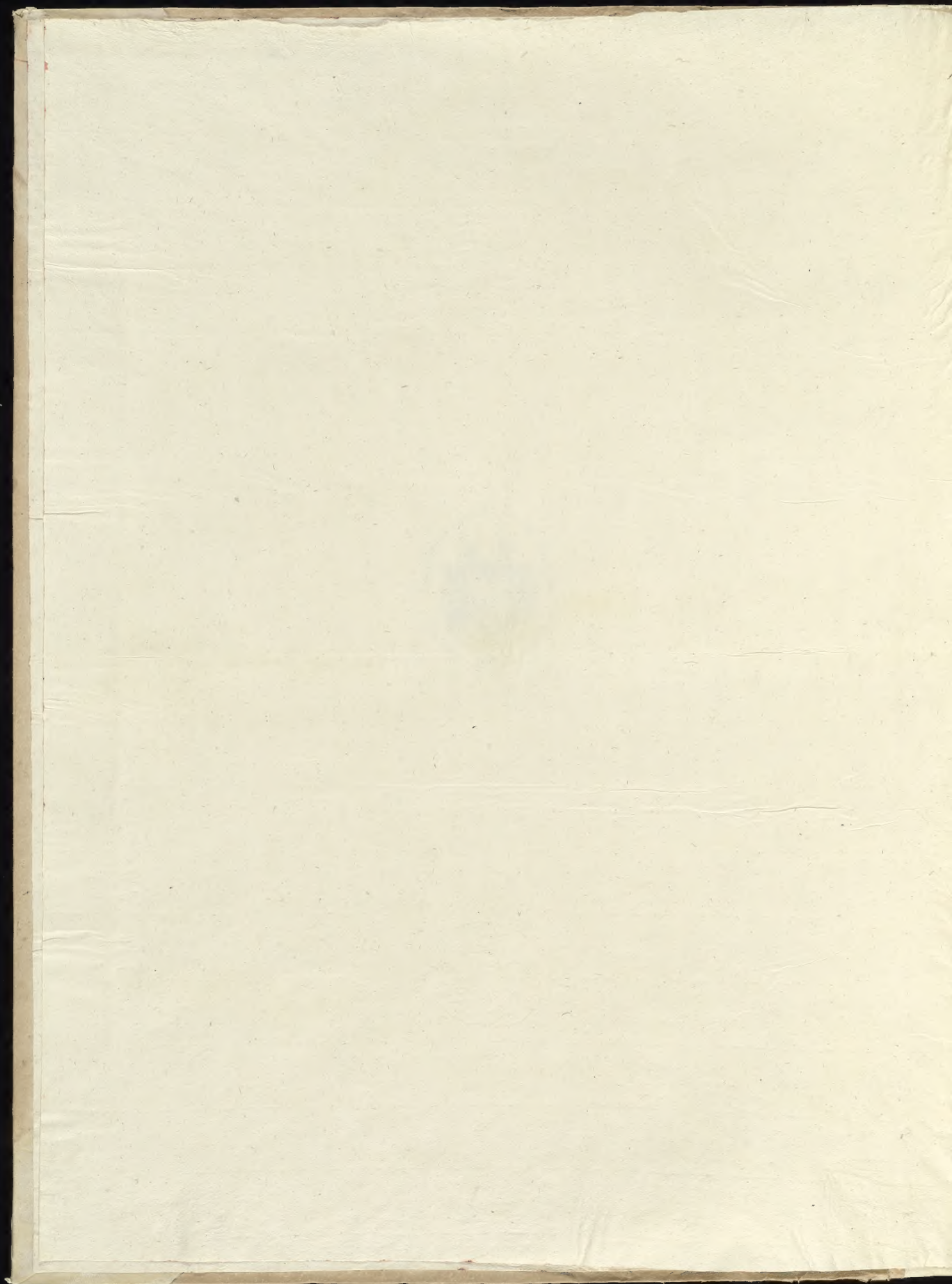


Tom. 2. pag. 170.
B.









DI DUE SPELONCHE

ORNATE DAGLI ANTICHI

ALLA RIVA DEL LAGO

ALBANO.

A Llor che fui a prender i disegni dell' Emissario del Lago Albano da me ultimamente dati alla luce, osservai in que' monti alla riva del Lago medesimo due spelonche, la prima dalla parte occidentale sotto Castel Gandolfo, l'altra dalla parte settentrionale verso Marino, e precisamente ne' due siti accennati nella *Tav. I. fig. I.* de' predetti disegni con le lett. *D, C;* e vedutele ornate dagli antichi, e sì ben conservate, che posson darci delle notizie aggradevoli e per la storia, e per l'architettura, stimai bene di delinear anch'esse, come si veggono nelle seguenti *Tavole*.

Da queste spelonche siamo poi giunti non solamente a sapere, ma anche a vedere, che cosa siano stati i Ninfei: il che non si era finora potuto saper di certo con tutte le de-

A

fcri-

iscrizioni fattecene dagli antichi, e le memorie rimasene nelle lapidi. Due sono, circa di essi, le opinioni, dice il Fabricio⁽¹⁾. Zonara Monaco vuole, che fossero palazzi pubblici, ove si celebrassero le nozze da coloro, che non avevano casa bastantemente capace. Altri pensano, che fossero luoghi pubblici, fatti per piacere, ne quali fosse condotta l'acqua; non per servirsi come ne' bagni, e nelle terme, ma principalmente per renderli grati ed ameni; e che prendessero il nome dalle statue delle Ninfe, posatevi per ornamento. Ma non si sa di certo, qual fosse la forma, e l'uso di tali opere. Conclude così il Fabricio, perchè suppone, che queste opere siano tutte perite: De' Ninfei antichi non n'è restato alcuno nè a' tempi nostri, nè de' nostri padri.

Prima di asserir ciò, bisognava aver cercato ogni paese per conoscere la forma, e l'uso di tali opere. Intanto le nostre spelonche sono due di essi⁽²⁾, se pure saranno giudicate simili a molte altre descritteci dagli antichi. Ecco alcuni de' loro passi. Sparge, dice Omero⁽³⁾, i suoi rami in cima al porto (d'Itaca) un ulivo, presso il quale s'interna una gioconda, ed oscura spelonca, casa dedicata alle Ninfe, chiamate le Najadi: al di dentro eranvi tazze, e vasi di vivo marmo. Altra simile ne descrive Virgilio⁽⁴⁾. V'è dirincontro fra sospesi scogli una spelonca, casa delle Ninfe: entro vi son acque dolci, e sedili di vivo marmo. E Marziale⁽⁵⁾: Mentre noi ci tratteniamo in riva al dilettevol lago di Baja, e in queste spelonche riscaldate da' fonti, che scaturiscono da pietre spongose, tu te ne stai, o Faustino, in Tivoli, regno una volta del Greco Catillo..... Addio dunque, sacri fonti, e sacri lidi; addio tu ancora, casa delle Ninfe, e delle Nereidi.

Le spelonche rammentateci da questi poeti furon chiamate case delle Ninfe, e case consacrate alle Ninfe, cioè a dir Ninfei, non per altro, se non per l'amenità del sito, e per quegli scherzi, e ricettacoli d'acqua, allusivi alle Ninfe, le quali si fingevano per le acque stesse. Or le nostre spelonche sono altresì in sito ameno, e in riva a un seno di acqua, come quelle de' mentovati poeti; e nella prima, posta verso occidente, sono i medesimi ricettacoli (Tavola I. e II. lett. a, b, c), ove certamente cadeva l'acqua, come si accenna nella spiegazione della medesima Tavola II. alla lettera V. Dunque anche queste furon Ninfei.

Veggio bene, che le spelonche descritte da questi poeti sono immaginarie, specialmente le due di Omero, e di Virgilio, che sembrano esser state un disegno della nostra ultimamente accennata; ma confidero altresì, o che i poeti imitarono con le loro descrizioni le spelonche così ornate dagli architetti, o che questi nell'adornarle imitaron quelle, che i poeti si figuravano come le più amene, che dar si possano nella natura. Di quest'ultimo parere è stato il Barthi⁽⁶⁾: Appo i Romani, dice egli, i Ninfei erano spelonche naturali con sorgenti, e sedili fatti dalla natura, come a uso delle Ninfe; che

(1) Appo il Grev. A. R. 10.3. Quid sint nymphæa, duplex est opinio. Zonaras monachus vult esse palatia publica, in quibus nuptias celebrarent qui habitarent angustius. Alii putant esse loca publica, delectationis gratia facta, in quæ aqua, non ut in balnea, ac thermas, propter usum deduceretur, sed gratiæ potissimum & amœnitatis causâ, & a Nympharum statuis, quibus adornata fuere, nomen traxisse. Verum aut de forma, aut usu illorum operum non satis conflat.

(2) Oltre questi due ne rimangono le rovine d'un altro presso Tivoli nella Villa di Quintilio Varo. Gli indizj di esso sono le pareti ornate di basse cornici, e rivestite di rufi e conchiglie, ed altri distintivi comuni a' Ninfei de' quali siamo per parlare.

(3) Nel lib. 13. dell'Odissea:

Αὐτὰρ ἐπὶ κρατὸς Ἀμύνθου παρὰ Πύλῳ Ἰθάκῃ
Ἀργυρῶν δ' αὖτ' ἄντρον ἐνὶ κρατὶ, ἥρπιδος;
Ἴσον Νυμφῶν αἰ Νηϊάδες καλίστῃσι.
Εὖ δὲ κρητὴς τε καὶ ἀμφιπόρῃς ἱερὸν
ἄδιναι.

(4) Nel lib. 1. dell'Eneide al vers. 170.

Fronte sub adversa scopulis pendentibus antrum;
Intus aquæ dulces, vivoque sedilia saxo:
Nympharum domus.

(5) Nel lib. 4. epigr. 45.

Dum nos blanda tenent jucundi stagna Lucrini,
Et quæ pumiceis fontibus antra calent;
Tu colis Argivi regnum, Faustine, coloni!.....
Ergo sacri fontes, & litora sacra, valete;
Nympharum pariter, Nereidumque domus.

(6) Nel lib. 5. cap. 12. advers. Nymphæa Romæ fuisse naturalia antra fontibus nativis; ingenuisque sedilibus, velut ad habitationem Nympharum connata, quæ ars æmulata postea est ob amœnitatem rusticæ mansionis. Ita etiam hæc loca dicta, quia pictæ, aut sculptæ erant in Nymphæis ipsæ Deæ.

che poscia furono imitate dall' arte per l' amenità di quel rozzo soggiorno. E queste ancora furon chiamate Ninfei dalle loro Dee, che vi furon dipinte, o scolpite.

E certamente che il Barthi non si è mal apposto: imperocchè, se il proporre, com' egli ha fatto, che gli architetti abbiano imitato le spelonche naturali, è lo stesso che proporre, che le abbiano imitate i dipintori (il che non può negarsi, attesa l' affinità di queste due professioni), la sua opinione è anche confermata dall' antica pittura, che si conserva nel palazzo Barberini. Si finge in essa, come dice l' Olstenio⁽¹⁾, una spelonca di tufi naturali, e di pietre fatta a soffitto, ed una rupe arcuata a guisa d' una volta; ove son acque, che scaturendo quà e là da copiose fonti, son raccolte e sparse in tante pile. Il suolo è bagnato dall' acque, e da esso spuntano l' erbe, che amano i luoghi palustri. Le sovra sta un vicin monte, ed in esso son varj alberi secondo la diversa natura del terreno. Per esso poi scorrono copiose sorgenti, per la radunanza delle quali la sotto-posta campagna impaluda.

Se dunque gli architetti, e i dipintori, ne Ninfei, furon soliti imitar le spelonche immaginate da' poeti, la nostra ultimamente accennata, fu ridotta certamente a similitudine di quelle di Omero, e di Virgilio; anzi sembra, che il dipintore di quella del palazzo Barberini abbia ritrattato la nostra co' suoi contorni: cioè la volta arcuata e rivestita di tufi, come accenno nella spiegazione della Tavola II. alla lettera X; l' erbe palustri, e le pile che ricevevano l' acqua, come già dissi; e il monte, che le sovra sta, vestito di diversi alberi, e folcato da più ruscelli, che si precipitano nel lago.

Ma mentre mi studio di far vedere, che la nostra spelonca è simile a quelle di Omero, di Virgilio, e del palazzo Barberini, trovo, che non solamente essa, ma anche l' altra, posta dalla parte occidentale del lago, e dimostrata nella Tav. VIII. son simili e per la situazione, e negli archi, ad un altro Ninfeo figuratoci da Ovidio. Nell' ultimo ritiro della valle, dic' egli⁽²⁾, v' è una spelonca fra' boschi, ove non è alcun lavoro fatto dall' arte: la natura col suo istinto avea finto l' arte, avendovi formato un arco naturale di viva pomice, e di lievi tufi.

Nè perchè le spelonche descritteci da' poeti erano naturali, o almeno si fingevano come tali, e le nostre sono ajutate dall' arte, l' une avranno meno d' analogia con le altre, per dimostrare, che se quelle c' insegnano, quali furono i Ninfei degli antichi, queste poi ce li fanno vedere; imperocchè, senza dire, che gli ornamenti, e le correzioni di ciò che la natura avea prodotto di disagiata nelle nostre spelonche, non si può immaginare che vi siano state fatte per altro, che per consagrarle alle Ninfe, abbiamo la tradizione, che fu fatto l' istesso nella spelonca della Ninfa Egeria. Si scese, dice Giovenale⁽³⁾, nella valle d' Egeria, fuori di porta Capena, or di S. Sebastiano, e in quella spelonca differente dalle vere, la quale per anco si va a vedere. Quanto ricrescerebbe la divinità di quel fonte, se l' erba sul verde margine racchiudesse le ombre, e i marmi non alterassero la semplicità del tuffo. Così ell' era a' tempi di questo poeta: e così adorne, quanto all' unione dell' artificio con la natura, sono le nostre; ove per altro nè i marmi, nè gli scherzi dell' architettura sono così offensivi della primiera loro naturalezza, essendovisi eziandio rispettato, o piuttosto aggiunto, come osserveremo, quel tuffo, che, tanto farebbe piaciuto a Giovenale, se si fosse lasciato stare nella spelonca d' Egeria.

A 2

Spe-

(1) Appo il Grev. A. R. tom. 4. pag. 799. Antrum nativis tophis, lapidibusque lacunatum, & arcuata in camerae formam rupes; tum scaturientes passim uberrimis fontibus exceptæ, diffusæque castellis aquæ. Solum irriguum aquis, & amicæ palustribus locis herbæ. Mons de proximo imminens, & in eo variz pro diverso soli ingenio arbores. Tum uberes ex eo delabentes fontium scaturigines, quorum confluxu campus in paludem stagnat.

(2) Nel lib. 3. delle Metamorf.

Vallis in extremo est antrum nemorale recessu
Arte laboratum nulla: simulaverat artem
Ingenio natura suo; nam pumice vivo,
Et levibus tophis nativum duxerat arcum.

(3) Nella Satira 3.

In vallem Egeriz descendimus, atque speluncas
Dissimiles veris. Quanto præstantius esset
Numen aquæ; viridi si margine clauderet umbras
Herba, nec ingenium violarent marmora tophum.

Spelonche così adorne avevano, oltre il nome di Ninfei, anche quello di templi, o di delubri. *Qui dove Numa aveva i suoi appuntamenti con la notturna amica, or si affittano il bosco, e 'l delubro del sacro fonte a' Giudei*: dice Giovenale⁽¹⁾, parlando della spelonca d'Egeria. E Suida⁽²⁾: *Il Ninfeo è tempio, o casa delle Ninfe, nella quale son le Ninfe o dipinte, o scolpite, come di sopra abbiain detto. Queste Ninfe non si veggono nelle nostre spelonche; ma chi dubiterà, che le tante nicchie, che vi sono, non servissero, o non vi fossero state fatte per le statue di queste Deità?*

E perchè questi ornamenti, e consagrazioni delle spelonche alle Ninfe, altro in sostanza non erano, se non se pretelli, e coperture de' piaceri di quegli antichi, ella è poi così facile l'immaginarsi, che il vero loro proposito si fu di render le nostre men orride, e con ciò più aggradevoli a coloro, che andati a diporto attorno al lago Albano, si fossero in queste ritirati a riposare, e godere di quell' ameno soggiorno. Per questo si tratteneva Marziale nelle spelonche in riva al lago di Baja, come si è detto. Se non altro, eran ripari dalle piogge repentine, e dalla sferza del Sole ne' tempi estivi.

Olt' a ciò, giudico, che le nostre spelonche sieno state frequentate dagli antichi, anche per servirsene di spogliatoj, e ripostigli de' loro panni, qualora si compiacevano di bagnarsi in quel lago. Almeno quel letto di pietra, che dalla riva tuttavia s'innoltra entro l'acqua incontro la spelonca occidentale, come ho notato nella citata *Tavola I. figura I. lettera D* de' disegni dell' Emisario, pare, che vi sia stato disteso pe' notatori, ed in ispezie per chi, bagnandosi, e non essendo avvezzo a notare, avea bisogno di quel sostegno del corpo a fior d'acqua. Nè ci sembrano punto ripugnanti alla religione delle spelonche convertite in delubri delle Ninfe questi usi; ma ricordiamci, che anch'essi erano atti della superstizione di quegli antichi. Anzi spelonche come queste non solamente servono di spogliatoj, ma di lavacri. Senzachè così vogliono Cedreno, e Zonara, ce ne persuade un antica iscrizione appo il Grutero⁽³⁾: *A Cajo Vesidieno, figli di Gneo, Basso, ec. per aver procurato, che a pubbliche spese si cercasse la nuova acqua, che si conduceva nella Terra, e vi si facesse il Ninfeo*. Nè minore indizio di questa iscrizione ce ne dà lo speco dell'acquidotto, accennato con la lettera E nella spiegazione della *Tavola III.* del Ninfeo situato dalla parte settentrionale, e quella spezie di parapetto ch'era stato tirato dinanzi all'ingresso dello stesso Ninfeo, non per altro, a mio credere, che per innondarlo.

Questi in genere erano, e poteron esser gli usi di tal sorta di Ninfei; ma un passo di Cicerone, ove tratta dell'uccisione di Clodio, mi fa pensare a qualche cosa di positivo: *Le religioni medesime, dice egli* ⁽⁴⁾, *per verità, al veder professa quella bestia, par che si siano commosse, e che abbiano in ciò ritenuto il lor dritto. Perciocchè voi, colli, e boschi di Alba, voi sì chiamo in testimonio e sconsiglio; e voi, altari rovesciati degli Albani, compagni ed uguali ne' sacrificj a quelli del popolo Romano, ch'egli da forsennato, dopo aver tagliati ed atterrati que' santissimi boschi, aveva oppressi con ismisurate sustruzioni* ⁽⁵⁾: *allora avvivaronsi le vostre are, le vostre cerimonie, mostrò quanto valesse il poter vostro, contaminato da lui con ogni scelleratezza.*

E tu

(1) Nel luogo citato:

Heic ubi nocturnæ Numa constituebat amicæ,
Nunc sacri fontis nemus, & delubra locantur
Judæis.

(2) Alla pag. CDLXXXV. Iscriz. 7.

C. VESIDIENO CN. F. BASSO. &c.

QVOD. AQVAM. NOVAM. CONQVIRENDAM. ET. IN. MVNICIP
PERDVENDAM. ET. NYMPHAEVM. FACIEND. PEC. PVB. CVR

(3) Religiones mehercule ipsæ, quæ illam belluam cadere viderunt, commovisse se videntur, & jus in illò suum retinuisse. Vos enim Albani tumuli, atque luci, vos, inquam, imploro, atque obtestor; vosque Albanorum obrutæ aræ, sacrorum populi Romani sociæ, & æquales, quas ille, præceps amentia, cæsis, prostratisque sanctissimis lucis, substructionum infans molibus oppresserat: vestra tum aræ, vestrae religiones viguerunt, vestra vis valuit, quam ipse omni scelere polluerat. Tuque ex edito monte, sanctæ Latialis Jupiter, cujus ille lacus, nemora, sineque, sæpe omni nefario stupro, & scelere macularat, aliquando ad eum puniendum oculos aperuisti.

(4) Di queste sustruzioni rimangono gli avanzi nella Villa Barberini, o sia pendice occidentale di Castel Gandolfo. Esse consistevano in più gradi, o ordini di piani, che formavano altrettanti larghi, e lunghi sentieri; nelle precipitazioni de' quali, per intercettare quell' uguale renore, o monotonia ingrata a vedersi, furon fatte quæ e là delle tribune come tanti piccoli ninfei ornati di nicchie. Ma se ne mirino le rovine nella prima Tavola dopo le otto appartenenti al presente trattato. Tal sorta di sustruzioni rimangono anche presso Tivoli nella predetta Villa di Quintilio Varo.

E tu dall' alto del monte, santo Giove del Lazio, a cui con ogni sorta di stupro e d' iniquità da non ridirsi egli avea spesso sporcati i laghi, le selve, e i contorni, apristi una volta gli occhj per punirlo . Vogliam dire , che questi stupri e ribalderie , con le quali Clodio avea infettato i laghi (certamente di Alba, e di Nemi), si commetteffero nelle nostre spelonche ? Le cavità della spelonca occidentale , *Tavola I. e II. lettera D E F*, i ritiri, e gli androni ivi accennati con le *lettere H V*, e la retrostanza della spelonca settentrionale, notata nella *Tavola III.* con la *lettera C*, sembra, che siano servite, oltre i motivi addotti nella spiegazione delle *Tavole* , per questi rei disegni : sicchè le nostre spelonche farebbono state adornate a' tempi della Repubblica , dopo che fu introdotta nel Lazio l' architettura Greca, e forse da Clodio medesimo: la sua villa confinava con le nostre spelonche, se pure non le abbracciava ⁽¹⁾.

O pur vogliam dire, che queste sieno state adornate da Domiziano, in cui potere, comunemente si crede , che passasse la villa di Clodio ⁽²⁾ ? Scrive Dione , che questo Principe solea andar quasi ogni anno al monte Albano e per celebrarvi i quinquatry , e per altri suoi divertimenti; giacchè, al dir di Svetonio, quest' Imperadore molto si diletta di quel ritiro . Tacciono però l' uno e l' altro di questi autori , ch' egli avesse mai ordinato alcun combattimento navale o nuoto in un de' due laghi . Ma si fa da essi medesimi, quanto egli era dedito a tal sorta di piaceri, per cui prenderli, anche in Roma, ove non era alcun lago , ne avea fatto scavar uno in riva al Tevere . Altri giudichino, quale delle due supposizioni sia più probabile . Intanto basta l' aver dimostrato, o almen proposto, che le nostre spelonche sembrano di quelle che gli antichi chiamaron Ninfei.

Ciò sia detto quanto alla storia . Quanto all' architettura, eccomi a parlarne nella spiegazion delle *Tavole* .

B

SPIE-

(1) Kiecher. de veter. Latio & nov. lib. 2. cap. 3.

(2) In oggi de' Principi Barberini .

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE.

TAVOLA PRIMA, E SECONDA.

*Dimostrazione della spelunca adornata dagli antichi
dalla parte occidentale del lago Albano
sotto Castel Gandolfo.*

ABC **T**RE spelunche naturali nel monte Albano, la mezzana delle quali fu intrapreso ad ornare, e perchè ell'era la più comoda, e perchè, avendo ai fianchi le altre due *AC*, era anche la meno soggetta all'umidità, e più facile ad esser totalmente asciugata nella guisa che or vedremo essere stato fatto, acciocchè vi durassero gli ornamenti.

DEF Tre grotte, o cavità della spelunca internate nel monte.

G Uno de' siti ch'erano i più umidi della spelunca. Ecco come fu asciugato. Questa cavità fu trovata dall'architetto di figura irregolare, come le fuol rappresentar la natura; ed egli con lo scarpello la fe ridurre dalla parte del monte così quadrata, come si accenna con le due *G*.

H Muro sferico, o tribuna di opera reticolata, ch'egli poscia tirò attorno alla cavità in maniera, che fra il monte *G*, e questo muro vi rimanesse dello spazio, in cui gemessero le acque, e donde uscissero, mediante un qualche forame, e condotto sotto il suolo, che i troppi ingombri non mi hanno lasciato vedere. Di questa foggia d'asciugare i siti, qualora l'architettura è stata contrapposta, e raccomandata, come qui, a qualche monte, o innalzamento di suolo; ne abbiamo altri esempi antichi, ed uno fra gli altri sul monte Celio presso la Chiesa de' SS. Gio. e Paolo, che ho dimostrato nel Tom. I. delle Antichità Romane alla Tav. XII. fig. IV. ed un altro a Tivoli fra le rovine della villa Adriana. Ne abbiamo poi una similitudine in Vitruvio⁽¹⁾, allorchè, parlando degli stucchi, e arricciature ne' luoghi umidi, dice: *Se poi qualche parete gemesse continuamente come nel caso nostro continuamente gemeva il monte G*, bisogna scostarsi un poco da essa, e quivi farne un'altra sottile (che qui sarebbe il muro *H*) distante da essa secondo il bisogno; e fra queste due pareti (come farebbe fra *G*, e *H*) si condurrà un canale più basso del suolo della stanza, il quale abbia la riuiscita in luogo aperto: appunto come mi son figurato che fosse tra il monte *G*, e il muro *H*.

IKLMNOPQRS Muri di opera reticolata, e nicchj di mattoni, i quali distinguono ciò che

l'arte ha aggiunto alla forma naturale della spelunca. Questa naturale, ch'è quanto dire, irregolar forma di spelunca, fu secondata dall'architetto, e perciò egli non badò alla parità degli ornamenti. Quindi è, che i muri, ed i nicchj si veggono disposti senza veruna corrispondenza fra loro: disordine, che fuol chiamarsi in ajuto, ove l'arte, gareggiando con la natura, debbe insieme perdere, e trionfare.

T Altro spazio tra il muro *O*, ed il monte, fattovi, come sopra, con lo scarpello, per difendere lo stesso muro dall'umido.

V Spazj, o androni scavati con lo scarpello nelle viscere del monte, in quanto fu giudicato bastante ad impedire, e raccorre da questa parte l'umidità, che avrebbe potuto pregiudicare all'architettura. Scorre anche in oggi da questi androni, e dallo spazio *T*, e riesce nella cavità *E*, una tenue corrente di acqua, la quale se anticamente, con altra quantità raccolta intorno alla spelunca, fosse in tale abbondanza da dividerla in tanti rivoli, con cui far apparire il Ninfèo adorno di tante fontanelle, non saprei dirlo; non essendomi riuscito, per quante osservazioni io abbia fatte, di vedere alcun traforo nè di muri, nè di nicchj, onde l'acqua potesse passare a zampillare al dintorno. Dovea bensì una porzione di quell'acqua scorrere nelle tazze, e vasi notati con le lett. *a*, *b*, *c*, e da quelli traboccando stendersi a bagnare la superficie del poggio compreso fra le lett. *N*, ed *R*, e quindi cadere in un canale tiratovi intorno.

X Volta, e grottesco di tuffi, pomice, e calcina, di cui fu guarnito il cielo della spelunca.

Y Archetti de' nicchj architettati co' soliti tevoloni, smussati, come quei che ho dimostrato fra' disegni delle rovine del Castello dell'acqua Giulia alla Tav. XI. fig. I. lett. *B*.

Z Monte tagliato a perpendicolo dinanzi, e attorno alla spelunca, per farne l'ingresso più aperto, e sgombrato, a simiglianza di quella di Cacco dipintaci da Virgilio nel lib. 8. dell' *Enclide*, sul cui dorso *Stabat acuta fides*, *PRÆCISIS UNDIQUE SAXIS*.

Taluno a prima vista penserà, che quest'architettura sia stata molto guasta dal tempo, e molto più al vedere sparite què e là pe' muri, e pe' nicchj alcune porzioni di quel medesimo grottesco composto di tuffi, pomice, e calcina, di cui è guarnito il cielo della spelunca, come fe queste fossero alcuni pochi rimasugli di quel lavoro, non per anche finiti di cadere.

Ma

(1) *De Archit. lib. 7. cap. 4.* Sin autem aliquis parvis perpetuos habuerit humores, paulum ab eo recedatur, & struatur alter tenuis, distans ab

eo, quantum res patietur; & inter duos parietes canalis ducatur interior, quam libramentum conclavis fuerit, habens naves ad locum patentem.

Ma siccome è un' arte del lusso , allor ch' eccede , il fingere di farsi vedere come per accidente ; così l' architetto ha voluto usare la stessa arte quanto all' opera reticulata de' muri , e a' mattoni de' nicchj , che per una spelonca pur sono un lusso non ordinario ,

TAVOLA TERZA.

Pianta del delubro delle Ninfe , o spelonca adornata dagli antichi dalla parte settentrionale del lago Albano verso Marino .

- A Vestibolo del delubro .
- B Cella del delubro .
- C Retrostanza , o sacario del delubro , che riceveva aria piuttosto , che lume , dal pozzo notato coll' asterisco ; cioè a dire da quell' apertura perpendicolare , che vi scende dalla superficie del monte , come si dimostra nella seguente Tavola iv. lett. C .
- D Altra stanza a volta , come si accenna nella Tavola iv. lett. B : oggi chiusa da un muro moderno .
- E Bocca d' uno speco , che s' interna nel monte . Siccome il suo livello rimane ad una certa altezza della retrostanza , può supporli esser questo stato un acquidotto ad uso del Ninfteo .
- F Larghezza , e recesso de' nicchj di facciata , accennati nella Tav. v. lett. B .
- G Larghezza , e recesso de' nicchj laterali dimostrati nella Tav. iv. alla lett. E .
- H Pilastri angolari accennati nella Tav. vi.
- I Pilastri laterali estremi , notati nella Tav. iv. lett. K .
- K Pianta delle mensole , che in vece di altrettanti pilastri sostengono l' architrave . Sembrano sostituite ai pilastri , non solo perchè , fingendo d' essere le testate di tante travi confitte nel muro , son atte a sostenere l' architrave quanto i pilastri ; ma perchè questi richieggono una pulizia , che farebbe stata disdicevole alla rozzezza del grottesco , di cui erano ricoperte le pareti .

TAVOLA QUARTA.

Sezione per lungo , ed elevazione ortografica del delubro notato in pianta nella precedente Tavola .

- A Lato della cella accennata in pianta nella precedente Tav. iii. lett. B .
- B Retrostanza , e muro moderno , che la divide dall' altra stanza notata in pianta nella precedente Tav. iii. lett. D .
- C Pozzo , o apertura perpendicolare , che dava aria alla retrostanza , come si è detto nella spiegazione della precedente Tavola iii. alla lett. C .
- D Terra , ed altri impaccj caduti nella retrostanza dalla mentovata apertura .

- E Nicchj quadrati con cielo a volta , come si è accennato nella stessa Tav. iii. lett. G , e in profilo nella seguente Tav. v. lett. C , a distinzione de' due semicircolari di faccia ivi notati con la lett. B .
- F Archetti de' nicchj con cunei di pietra Albana .
- G Profilo del nicchione accennato nella Tav. v. lett. D .
- H Fornici sottoposte ai nicchj laterali per ornamento .
- I Pilastri notati in pianta nella Tav. iii. lett. H .
- K Pilastri ivi notati con la lett. I . Le basi poi , e i capitelli , con gli architravi , fregio , e cornice di quest' ordine , si dimostrano a parte nella Tav. vi.
- L Mensole affisse al muro come per sostegno dell' architrave , in vece di pilastri intermedi , per la ragione addotta nella spiegazione dell' antecedente Tavola alla lett. K .
- M Muro , o guarnimento della spelonca fatto , a opera reticulata , e ricoperta di grottesco .
- N Profilo del timpano accennato nella Tav. v. lett. I .
- O Cornice dimostrata a parte alla figura C della Tavola vii.
- P Cielo della spelonca ridotto con lo scarpello a volta regolare , e guarnito d' arricciatura .
- Q Vestigio , o porzione del muro , che a guisa di parapetto era stato tirato dinanzi all' ingresso della spelonca . Egli è perciò facile , che il Ninfteo , o delubro servisse di quando in quando come di bagno , o lavacro , con empierlo fino a quest' altezza dell' acqua , che , come si è detto nella spiegazione della precedente Tav. iii. alla lett. E , potè venir dallo speco ivi accennato con la medesima lettera .
- R Terra , ed impaccj caduti dall' alto innanzi all' ingresso della spelonca .
- S Forma delle mensole accennate alla lett. L , raccolta da un frammento delle medesime , che trovato per terra , è stato da me posato su la cornice , perchè non perisca sì facilmente , come dov' era .

TAVOLA QUINTA.

Elevazione ortografica dello stesso delubro per largo .

- A Cella , e retrostanza , accennate in pianta nella Tav. iii. con le lett. B C .
- B I due nicchj sferici ivi accennati con la lett. F .
- C Profilo de' nicchj laterali accennati nella Tav. iv. lett. E .
- D Nicchione accennato nella Tav. iv. con lett. G .
- E Archetti de' nicchj con cunei di pietra Albana .
- F Pilastri accennati nella Tav. iv. con la lett. I .
- G H Pilastri accennati nella Tav. iv. con lett. K L .
- I Timpano dimostrato in profilo nella Tav. iv. con la lett. N .
- K Cornice accennata nella stessa Tavola iv. con la lettera O .
- L Parete , o guarnimento della spelonca fatto a opera reticulata .
- M Profilo del cielo della spelonca , ridotto a volta regolare a forza di scarpello .
- N Fronte della spelonca , tagliata a perpendicolo , e guarnita di pietre Albane .

TAVOLA SESTA.

Profilo e modanatura dell'architettura del prim'ordine del delubro.

Quest'ordine molto si distingue fra i composti per le sue particolarità. Altri così si chiamano, perchè i loro capitelli ordinariamente son composti della parte superiore del Ionico, e della inferiore del Corintio, maniera ultimamente condannata da alcuni critici per questa congiunzione poco coerente, o mescolamento molto imperfetto, com'essi dicono ⁽¹⁾. Ma qui i capitelli, se si osservano le volute, sono perfettamente Ionici; se poi si considera l'origine di queste stesse volute, e delle strie di cui sono adorni, sorgono queste di sotto in su (*lettere AB*), come le foglie e i cauliculi de' capitelli Corinzi, in guisa che ciò che v'ha di Ionico, e di Corintio, non si fa scorgere per una unione di due distintivi, ma per una semplice e sola invenzione.

Questa invenzione nacque dalla forma, o voluta delle mensole, che nella Tavola III. lettera *K*, e nella IV. lettera *L*, abbiain veduto sostener le tratte degli architravi. Nella stessa Tavola IV. alla lettera *S*. già ho dimostrato la forma di queste mensole. Or l'architetto volle, che le mensole, e i capitelli fossero simili, per quanto comportava la diversità della loro origine, acciocchè, essendo l'une e gli altri al pari, e destinati a un medesimo ufficio, non apparisse una totale differenza nella lor forma; e quindi avvenne l'altra novità, che, sendo le volute de' capitelli in tutti gli altri ordini Ionici rivolte dai lati, siano nel presente ordine rivolte di fronte.

Non è meno considerabile nella forma l'abaco di questi capitelli, e il collarino de' pilastri, su' quali essi posano; imperocchè, unendosi insieme queste due parti, viene a formarne la cornice dell'ordine con niuna o poca diversità, qual è quella che corre fra il tondino *C* della cima del pilastro, ed il listello *D* della stessa cornice; talchè sembra, che i capitelli siano stati compresi fra una cornice dimezzata: ed ecco uno di quei ritrovamenti, o traslazioni di parti, che tanto piacciono agli architetti alla moda.

Può altresì dirsi, che in quest'ordine un capitello posi su l'altro; imperocchè il collarino del pilastro, e le modanature che da esso ne discendono, cioè da *C* a *E*, rappresentano come una spezie di capitello Dorico, sottoposto al Composito; talchè viensi a raccorciare il pilastro, quanto basta, perchè divenuto in tal guisa anch'esso Dorico, sia più breve de' pilastri Ionici, e Corinzi.

Tornando all'abaco de' capitelli Compositi, esso è stato scamillato superiormente, cioè alla *lett. F* nella guisa da me descritta in proposito di altri monumenti nel volume della magnificenza e architettura de' Romani alla pag. 116. affinché

l'architrave, posandovi sopra, non lo facesse comparire incavato all'occhio, giusta l'avvertimento di Vitruvio nel lib. 3. al cap. 3. allor che tratta de' piedistalli, su' quali posano le basi delle colonne.

L'architrave poi (*lett. F*), in vece di essere stato allargato, quanto il sommo scapo del pilastro (*lett. E*), porta in falso, come tutti quelli di Grecia, disegnati finora dai viaggiatori in quelle parti. Sicchè questo è l'unico esempio che si abbia ne' monumenti de' Romani di tale irregolarità. Ma s'eglino commettero questo errore de' Greci, perchè commetterlo in quest'opera? Non sarebbe già questo un indizio, ch'ella sia di Clodio, come ho esposto di sopra intorno alla storia d'ambidue i Ninfei? Allora si era vicino a' tempi, ne' quali l'architettura Greca fu trasportata nel Lazio; ond'è ben facile, che questa non fosse ancora stata corretta, o che le correzioni non si fossero per anche generalmente usate.

L'altro difetto di questo architrave si è, che anch'esso è sproporzionato, e forse più di qualcun altro, per la troppa diminuzione di sua grossezza. Una tal diminuzione fu inventata, secondo Vitruvio, allor che furon tolti i triglifi estremi di su gli angoli per farli battere sul trante delle colonne: e qui i triglifi nonpertanto sono su gli angoli. Ma l'usanza di diminuir l'architrave già era stata universalmente introdotta, e la non corrispondenza del triglifo col trante del pilastro in questo nostro ordine, non può ascriversi ad irregolarità: imperocchè siccome questa nasceva da che tutte le colonne o pilastri intermedj avevano il triglifo sul trante, e le angolari no; così nel caso nostro, non essendovi queste colonne o pilastri intermedj, cessa una tale irregolarità, e conseguentemente il bisogno della riferita corrispondenza.

Quello di che piuttosto dobbiamo maravigliarci, si è, che in quest'ordine, o Ionico, o Composito che siasi, siano stati usati l'architrave, il fregio, e la cornice del Dorico. Or s'è Ionico, anche questi tre membri dovean esser Ionici; e s'è Composito, l'uso portava, ch'essi parimenti fossero Ionici, per la ragione, che il Composito era un Corintio alterato nel capitello, e il Corintio, neppur esso avendo istituzione propria, gli accettava piuttosto dal Ionico, che dal Dorico, a cagione della predetta irregolarità de' triglifi. Io per me, piuttosto che supporre, che ciò venga da una mera bizzarria dell'architetto, mi sono avvisato, che allor quando i Greci inventarono l'ordine Ionico, l'invenzione non consistesse in altro, che nella colonna, nella base, e nel capitello. Vitruvio sembra favorire la mia supposizione, allor che parlando di tal ritrovamento, descrive tanto a minuto questi tre membri, e niente ci dice dell'architrave, del fregio, e della cornice ⁽²⁾. Similmente volendo

dipi

(1) Le-Roy, Ruines des plus beaux monuments de la Grece.

(2) *Nel lib. 4. al cap. 1.* Item postea Dianæ constituitur edem quærentes, novi generis speciem istam vestigia ad muliebrem translatant gracilitatem: & fecerunt primum columnas crassitudinem altitudinis odava parte, et habuerunt speciem excellens in basi spiram suppositurum pro capite, capitulo volutas, uti capitellum concipiat cincinnos præpendentes, dextra, ac sinistra conlocaverunt, & cymatidis, & encarpis, pro tribus dispositis, frontes ornaverunt: truncosque totos fregis, uti stellarum rugas matronali more demicant. Ita duobus discrimilibus columnarum inventionem, usum virili, sine ornatu, nudam specie, alteram muliebri subtilitate, & ornatu, symmetrique sunt imitati.

dipoi (i Jonj) ergere un tempio a Diana, ideatifi su le medesime tracce una specie di ordine nuovo, ne fecero le proporzioni gracili, come quelle della donna; diedero perciò in primo luogo alla grossezza della colonna un'ottava parte dell'altezza, acciocchè comparissero più alte; sottoposero al fusto la base a guisa di calzare; aggiunsero al capitello le volute a similitudine d'una capelliera con ricci increspati da dritta e da sinistra; e ne ornaron le fucce con cimazj e fusti, come fosser capelli; e fecero scendere per tutto il tronco le scanalature, come le pieghe degli abiti delle matrone. In tal guisa furon trovate due diverse specie di colonne, una liscia e senza ornato per imitar la sodezza virile; l'altra con sveltezza, ornamento, e proporzione donnesca. Questo stesso narra Plinio, senza dir niente neppure egli dell'architave, del fregio, e della cornice (1): Nel tempio di Diana Efesia, di cui si parlò di sopra, fu la prima volta, che furon sottoposte le basi alle colonne, e aggiuntivi i capitelli (Jonici, cioè); e piacque di dare all'altezza un'ottava parte della grossezza, e che le basi fossero alte una metà della grossezza, e che la grossezza di cima fosse di meno una settima parte. Quindi ho inferito, che, siccome l'ordine Corintio, non avendo propria istituzione quanto all'architave, al fregio, e alla cornice, accattava quelli tre membri dall'ordine Jonico; così il Jonico gli abbia accattati dal Dorico, finchè non furono inventati i suoi proprj; e siccome, quando una maniera è posta in uso, al sopraggiungere una nuova, non subito, nè totalmente si dismette; così, avvegnachè fossero poscia inventati, si proseguisse di quando in quando a farveli alla Dorica; talchè pervenuto nel Lazio anche l'uso di questo scambio, l'architetto se ne invaghisse per la sua opera.

Segue la cornice di quell'ordine, della quale abbiamo detto quel che basta in proposito de' capitelli de' pilastri; sebbene debbo aggiugnere, che in essa i mutuli degli angoli rientranti nè si dibattono, nè s'intaccano, come ordinariamente accade nelle opere moderne, essendo tutti ben assettati e disposti. Quando poi si voglia considerarla minutamente, può vedersi nella seguente Tavola lettera A.

TAVOLA SETTIMA.

Modanatura delle tre cornici, che ricorrono intorno al delubro.

- A Cornice del prim'ordine.
B Cornice del timpano accennato nella Tavola v. lettera I. Ecco un esempio antico, fra

gli altri, di ciò che riprende Vitruvio nell'architettura (2): Apaturio Alabandeo dipinse a Tralliesi con tutta la finezza la scena in un picciol teatro . . . ove andavano le colonne, fece statue e centauri, che reggevano gli architravi, i tetti rotondi di cupole, le volute de' frontispizj co' loro sporgimenti, e le cornici adorne di capi di lionj; cose che tutte significano lo scolo de' tetti (come nel presente delubro lo significa la cornice A co' mutuli che i Greci prendevano per un affacciamento de' cantieri che scendevano dal colmigno d'un tetto); ma sopra queste cose vedevansi un second'ordine, con cupole, antirempli, mezzj frontispizj. E questi mezzj frontispizj si veggono nella Tav. v. sopra la stessa cornice, accennati con la lettera L. Il vizio de' frontispizj così divisi da alcuni è stato attribuito ai moderni architetti, e da altri agli antichi Romani. Ma noi ben lo veggiamo, esser più che antico, venuto di Grecia, secondo Vitruvio, e ripreso da un Romano; imperocchè, com'egli prosegue a dire, mentre i Tralliesi erano per approvar l'opera dell'Alabandeo, se se avanti Licinio matematico, e me mostrò loro tutta l'improprietà, con dire: se proveremo in pittura quello che non può ragionevolmente farsi in verità, anche noi ci renderem simili a queste città, che per tai difetti sono stimate sciocche.

C Cornice del second'ordine.

TAVOLA OTTAVA.

Prospettiva del delubro, ed aspetto dello stato, in cui presentemente si trova.

SI compagne da tutti la rovina di tante pregevoli opere degli antichi, e l'guasto di quelle, che per anche non son cadute; ma per natura, piuttosto, che per risparmio del tempo, non son cadute le due spelonche, delle quali si tratta: e tutto il danno che han sofferto negli ornamenti, in vece di disajutarne la compariscenza, fa, che questa sia più convenevole al loro essere di spelonche; che l'architetto appunto aveva cercato, come si è osservato nella loro storia, di non alterar tanto nell'altra spelonca, quanto era stato alterato nella presente; avendo perciò figurato in quella con gli spargimenti del grottesco, le scrostature che il tempo avrebbe fatto agli ornamenti di quella.

B 3

IMPRI-

(1) *Nel lib. 36. al cap. 31.* In Ephesia Diane æde, de qua prius fuit sermo, primum columnas spiras subditas, & capitella addita. Placuitque altitudinis octava pars in crassitudine, & ut spiras haberent crassitudinis dimidium, septimæque partes detraherentur summæ crassitudini.

(2) *Nel lib. 7. al cap. 5.* Cum Apaturus Alabandeus eleganti manu Trallibus faxisset scenam in minuscule theatro . . . in eaque fecisset pro columnis ægæ, centaurisque sustinentes epistylla, tholorum rotunda te-

dia, fastigiorum prominentes versuras, coronasque capitibus lenius ornatas; que omnia fillicidiorum et tectis habent rationem: præterea supra eam nihilominus episcenium, in quo tholi, pronæ, semistigilia . . . itaque cum . . . id opus probare fuisset parati, tum Licinius mathematicus prodixit, & ait: . . . si que non possunt in veritate rationem habere fidei, in pistoris probaverimus, accedemus & nos his civitatibus, que propter hæc vitia insipientes sunt iudicate.

I M P R I M A T U R .

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

D. Jordani Archiepiscopus Nîcomediensis Vicegerens.

A P P R O V A Z I O N E.

PER ordine del Rmo P. Maestro del Sacro Palazzo ho letto l'operetta intitolata : *Dimostrazione, e disegno di due spelonche ornate dagli antichi alla riva del lago Albano* : nella quale non avendo trovata cosa alcuna contraria alla S. Fede, o a' buoni costumi, anzi molta erudizione per dar maggior luce agli antichi monumenti, farei di parere, che potesse darli alla publica luce.

Roma 30. Agosto 1762.

Contuccio Contucci della Compagnia di Gesù.

I M P R I M A T U R .

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ordinis Prædicatorum, Sacri Palatii Apostolici Magister.

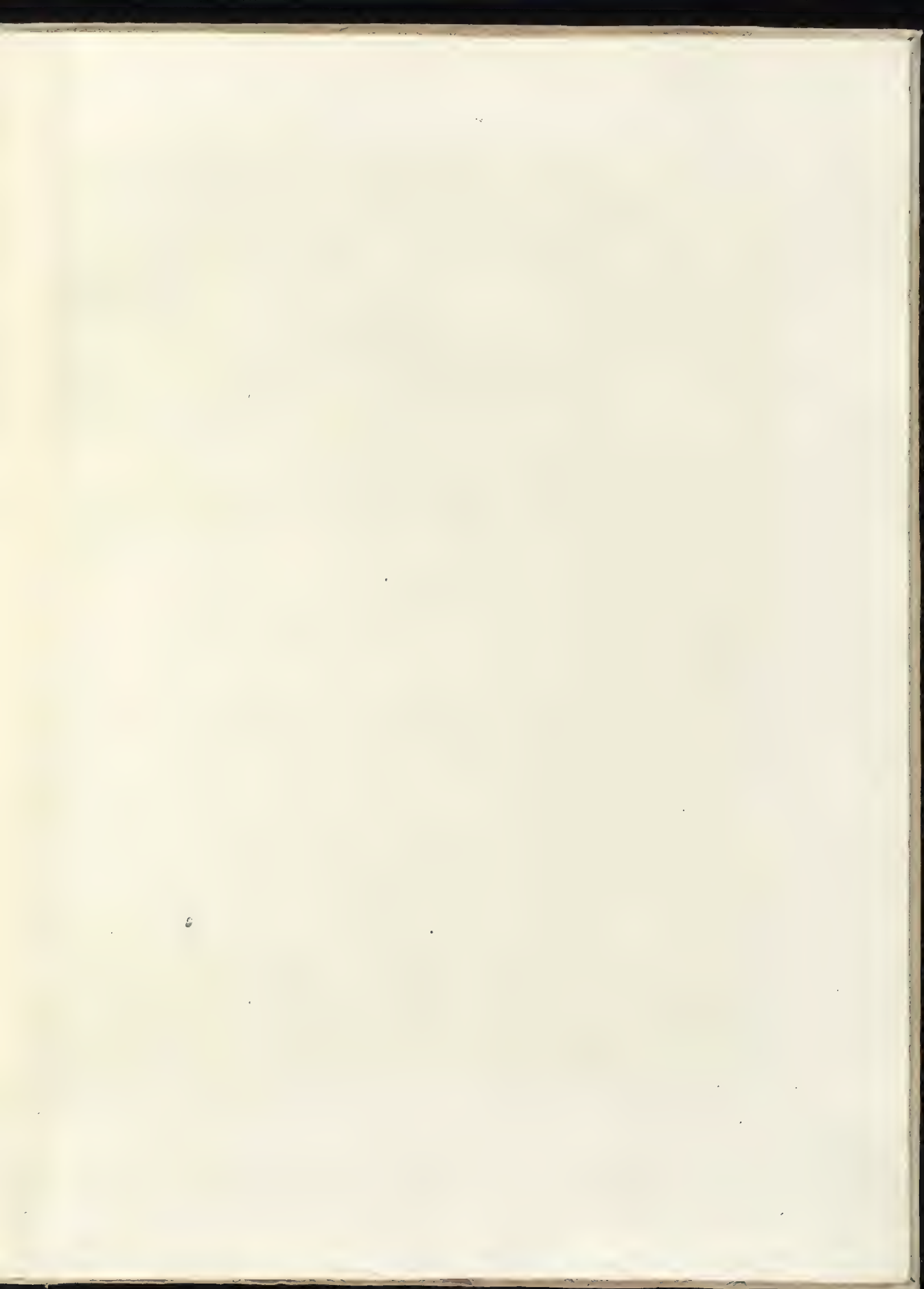
PIANTA della Spelonca
ornata dagli antichi in riva
al Lago Albano, ed accennata
nella Tavola I. de' disegni dell'
Emissario alla fig. I. lett. D.

Scala di palmi quaranta

5 10 20 30









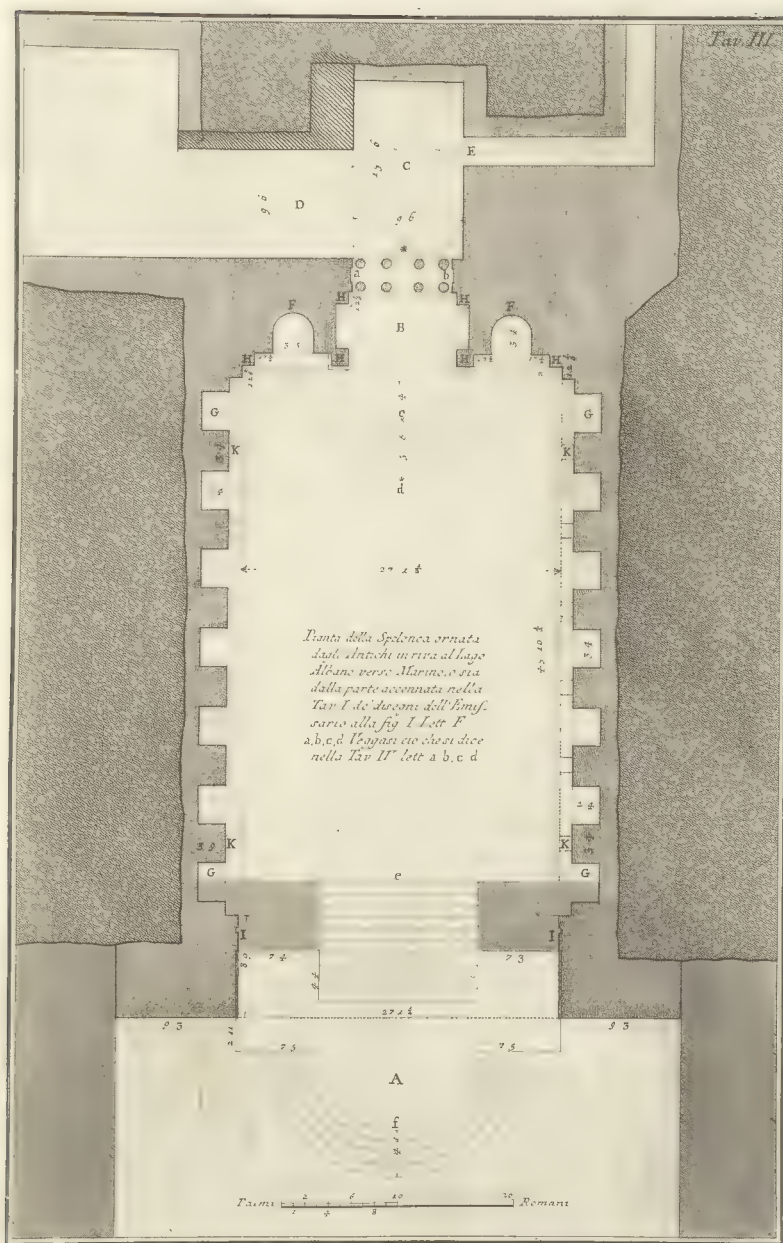
*Veduta della Spelonca, detta il Bergantino, presso l'imbocco dell' Emissario
disegni dell' Emissario*



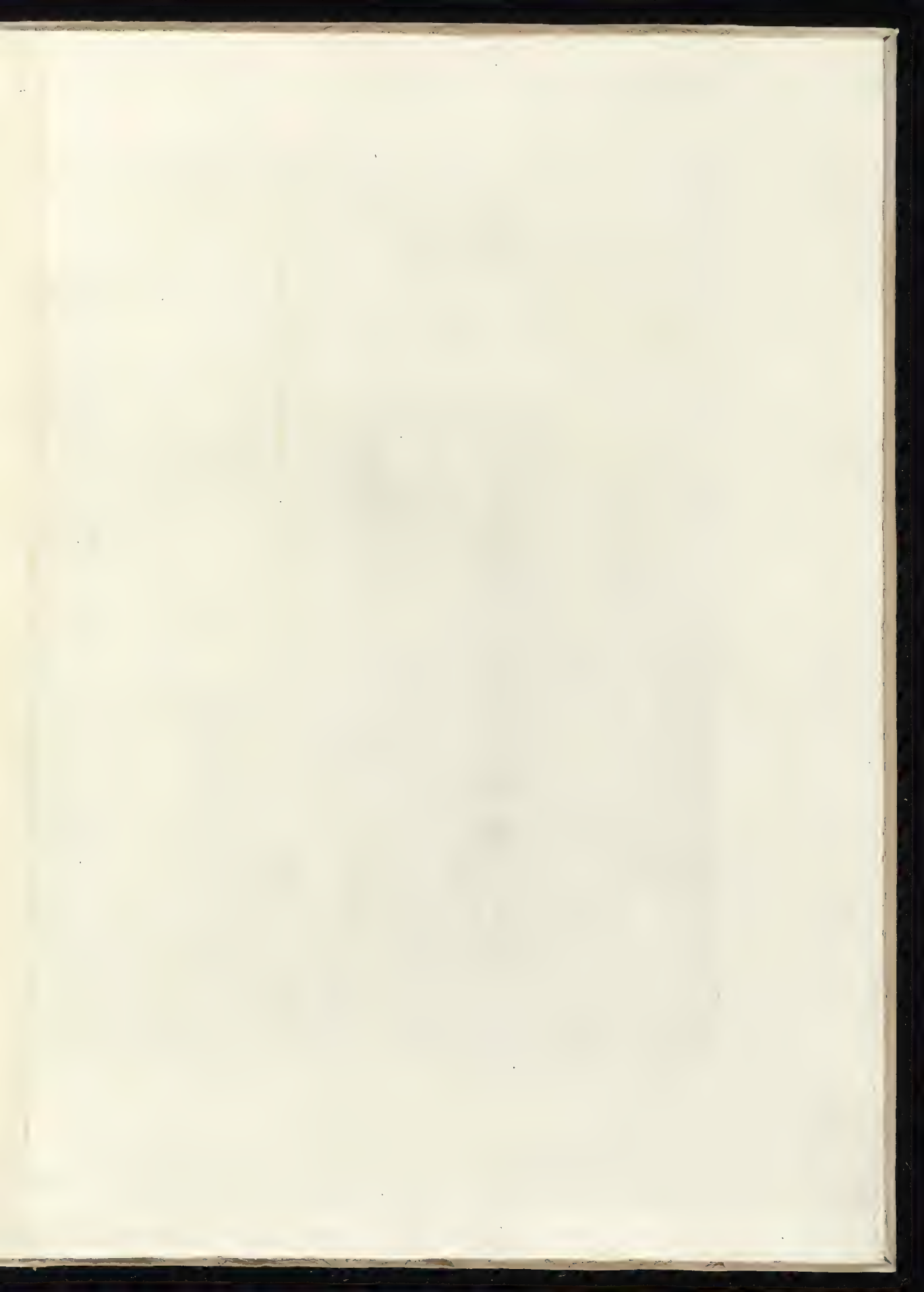
ario del Lago Albano, ornata dagli Antichi, ed accennata nella Tavola I. de'
medesimo alla fig. I. Lett. 1)

Desm.







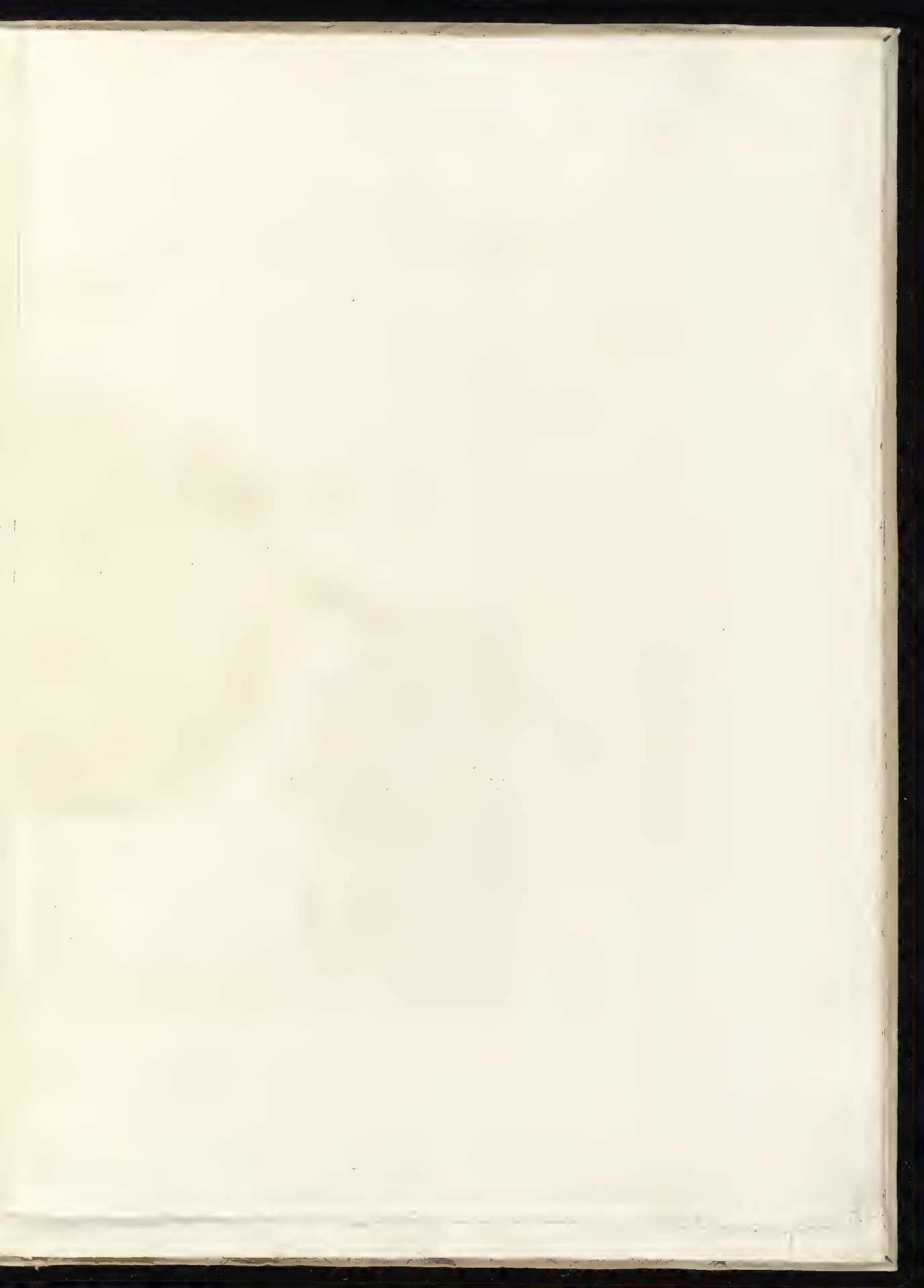


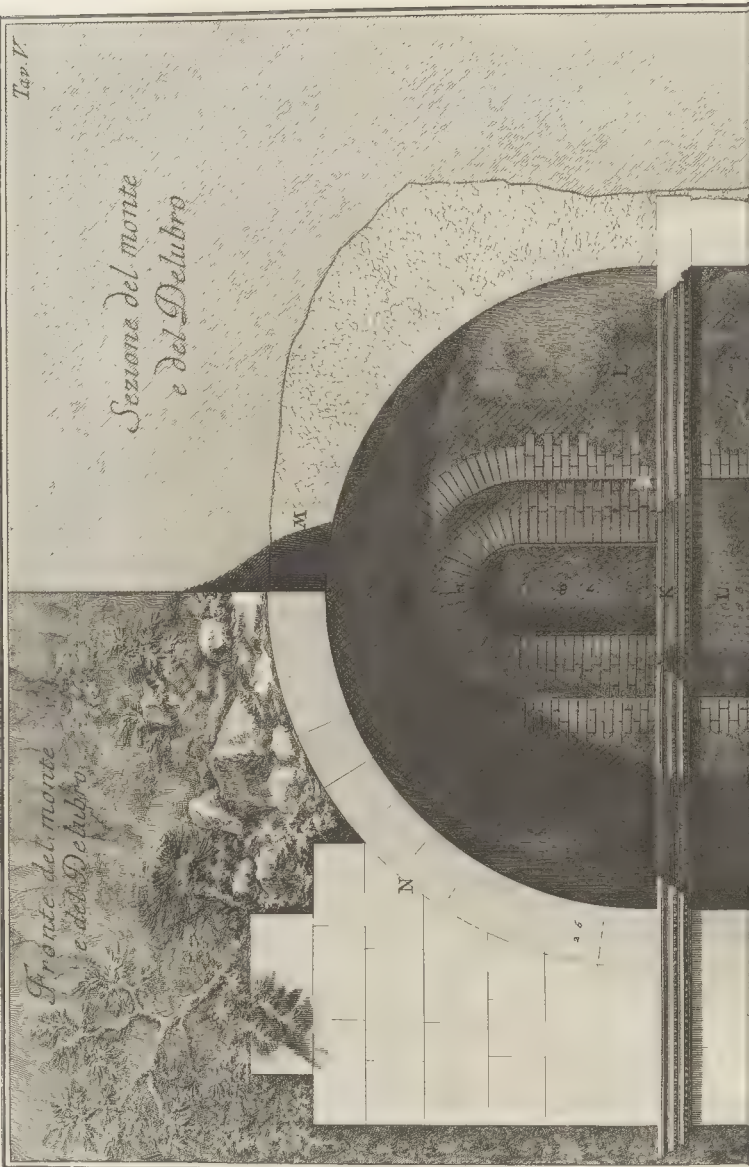
Sezione per lungo, ed eleva

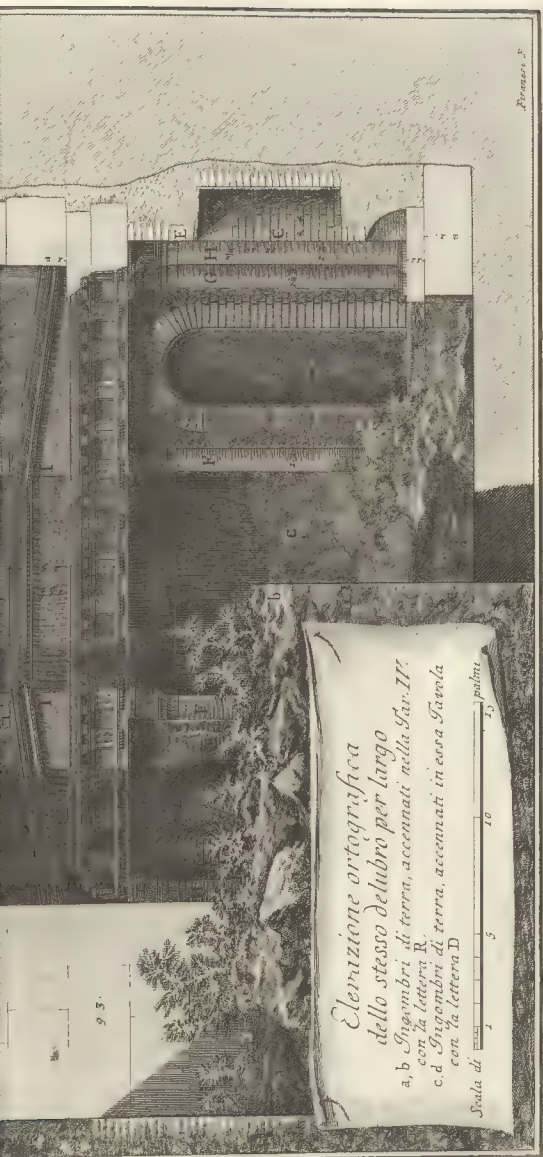
a, b Quel residuo di cornice, che accenno nella
 l'asterisco, mi fe cercare come fusse un tem
 dimostro nella Tav VIII. lett AB. Feci po
 Tavola con la lett D, e vi rinvenni le du
 ni fondamentali che doveano sorreggere di
 come le ho descritte nella Tav III lett a, b
 c, d, e, f. Gradinate le cui rustruzioni sono st
 il quale restan sepolte







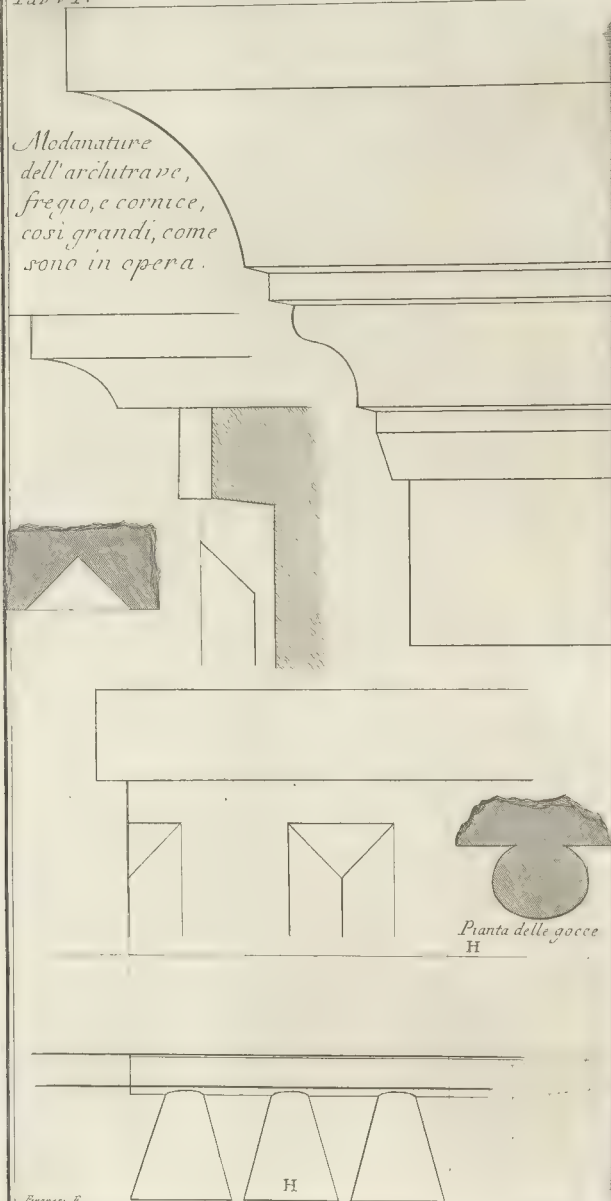






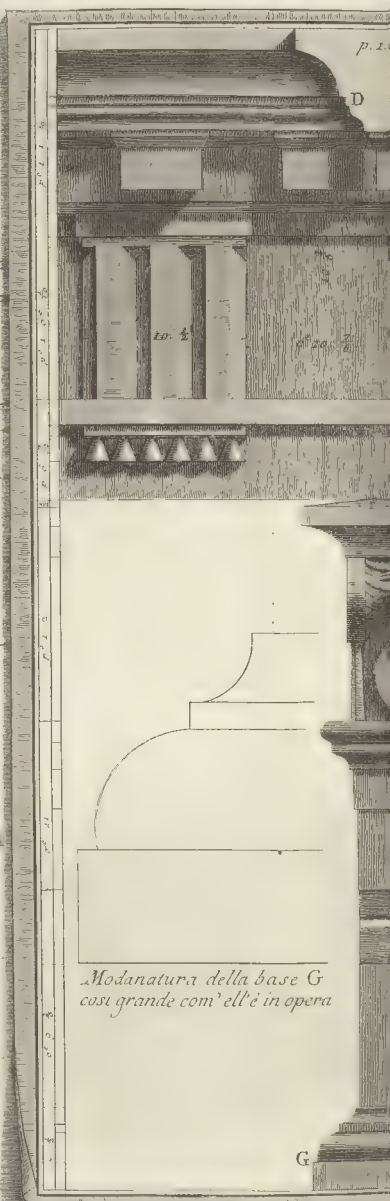


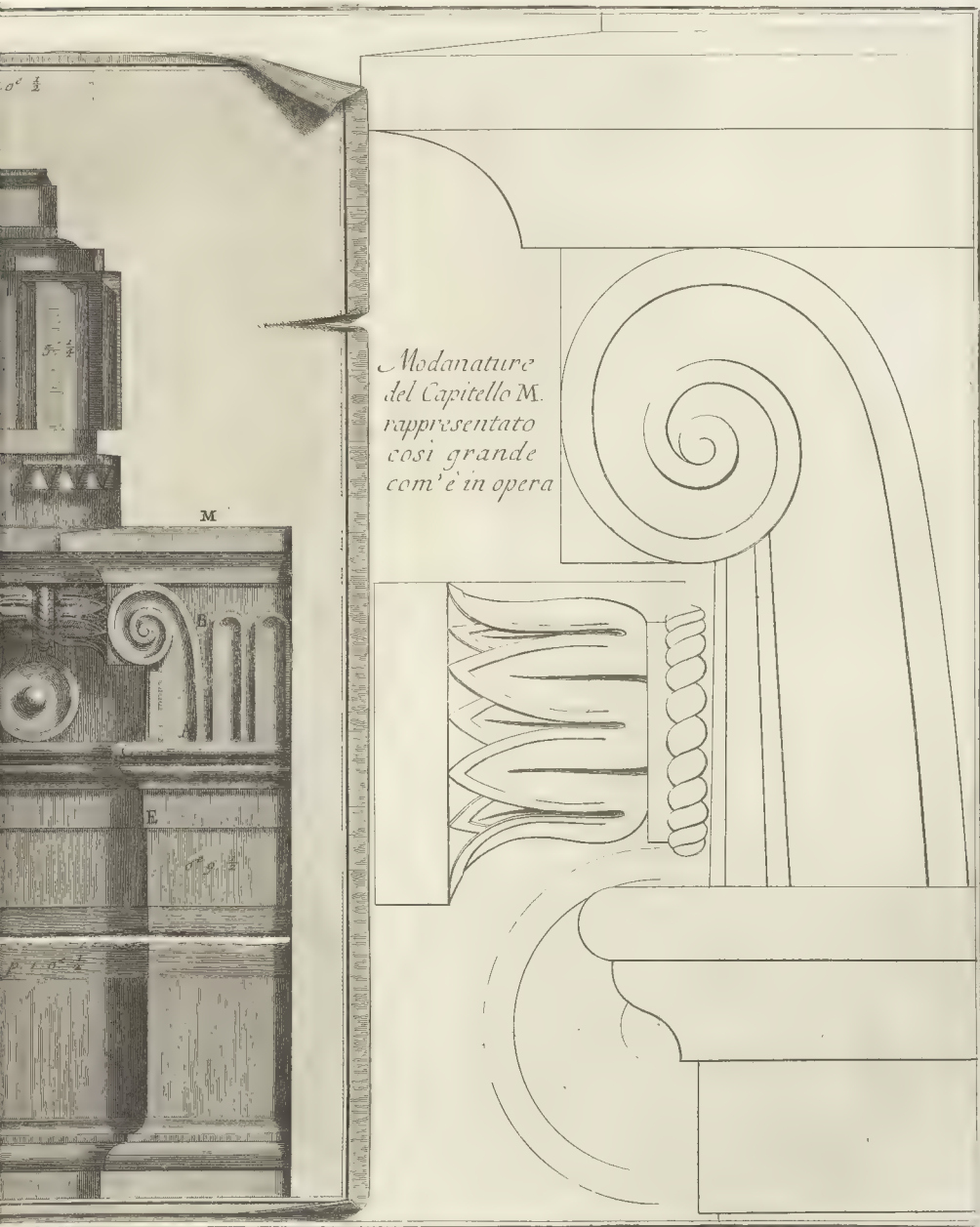
*Modanature
dell'architrave,
fregio, e cornice,
così grandi, come
sono in opera.*



Pianta delle gocce
H

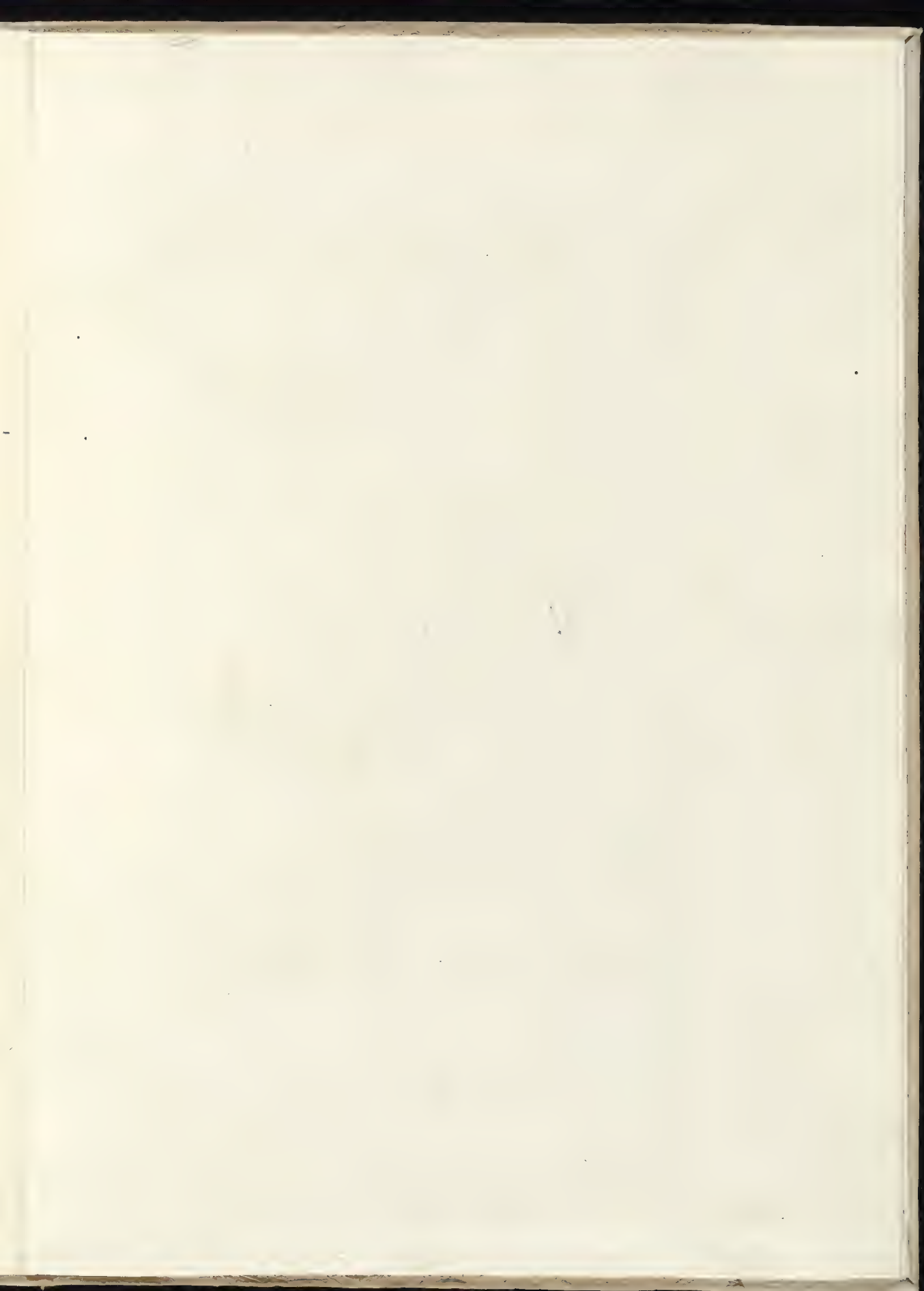
*Modanatura della base G
così grande com'ell'è in opera*





*Modanature
del Capitello M.
rappresentato
così grande
com'è in opera*





Altezza della Cornice $pi. 6 \frac{1}{2}$
Sporgimento once $10 \frac{1}{2}$.

Altezza della Cornice

Sporgimento pa

A B

E

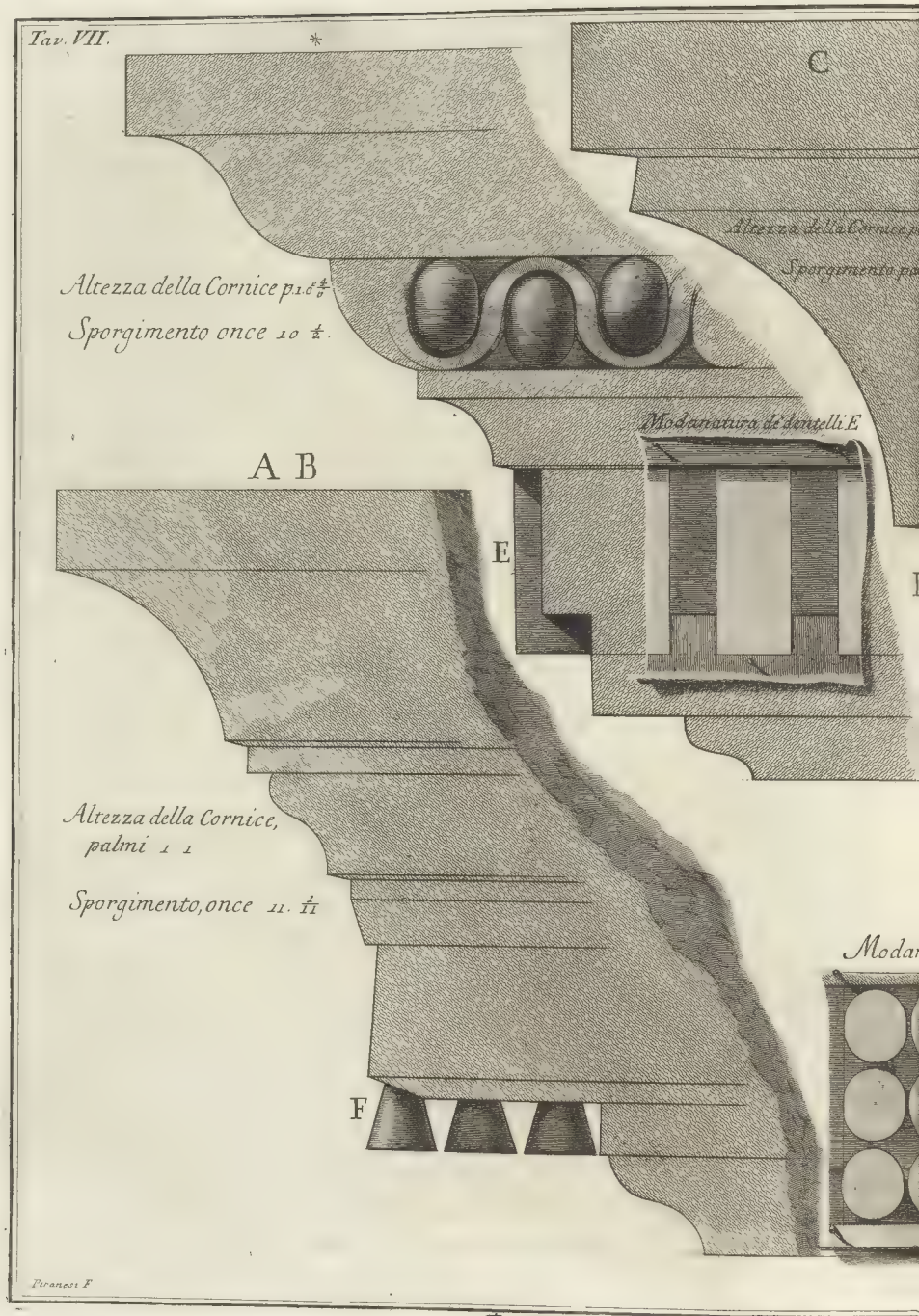
Modanatura de dentelli E

Altezza della Cornice,
palmi 1 1

Sporgimento, once 11. $\frac{1}{2}$

F

Modan



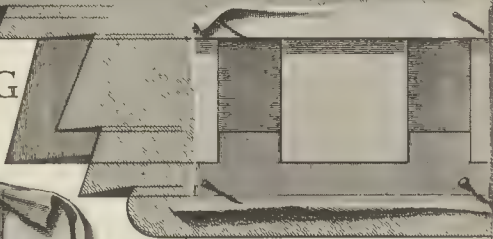
Tutt'e tre le cornici della presente Tavola
segnate A, B, C, si rappresentano, per maggior
esattezza, così grandi, come sono in opera, con
esservi aggiunta anche la regola, e misura
de' palmi per più sicurtà atteso il vizio
dell'estensione e restrizione della carta.

Modanatura dell'ovolo D

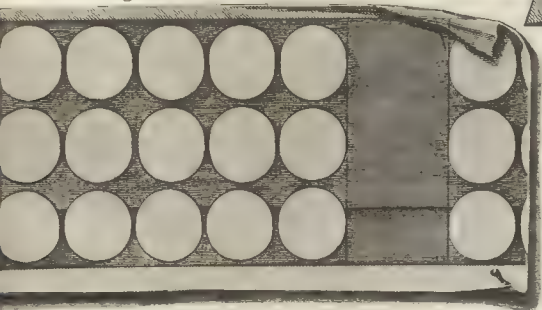


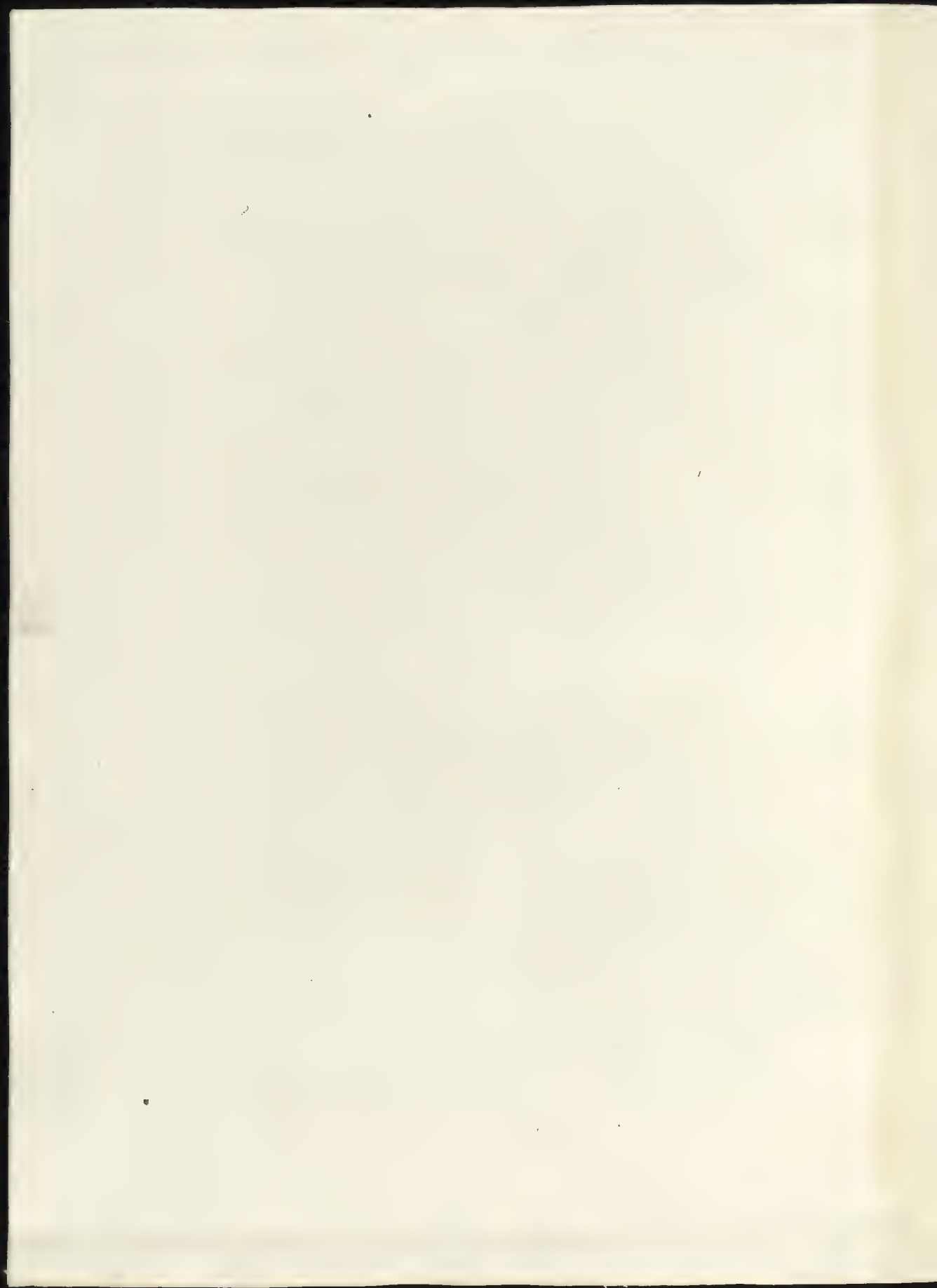
Modanatura de' dentelli G

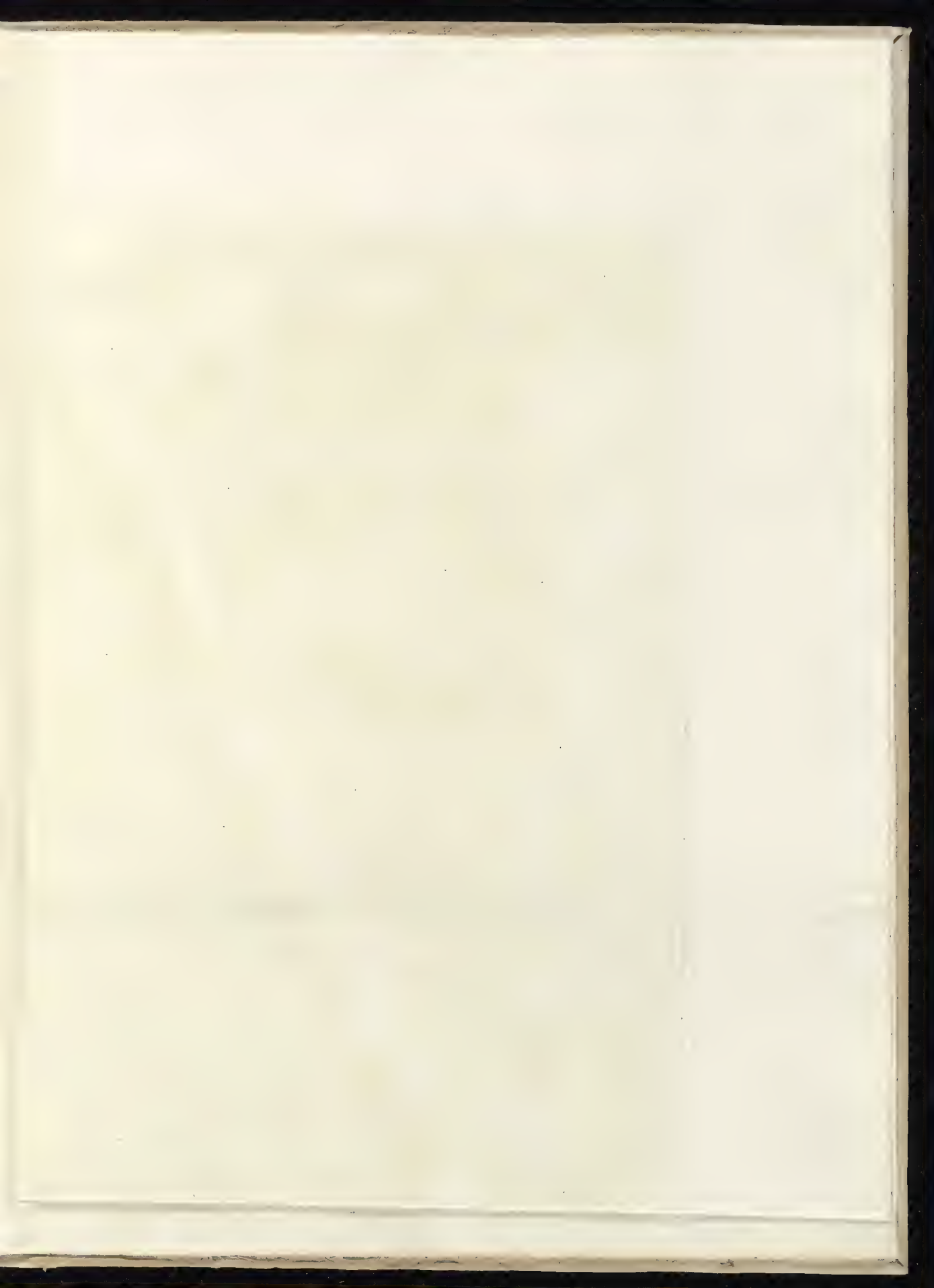
G

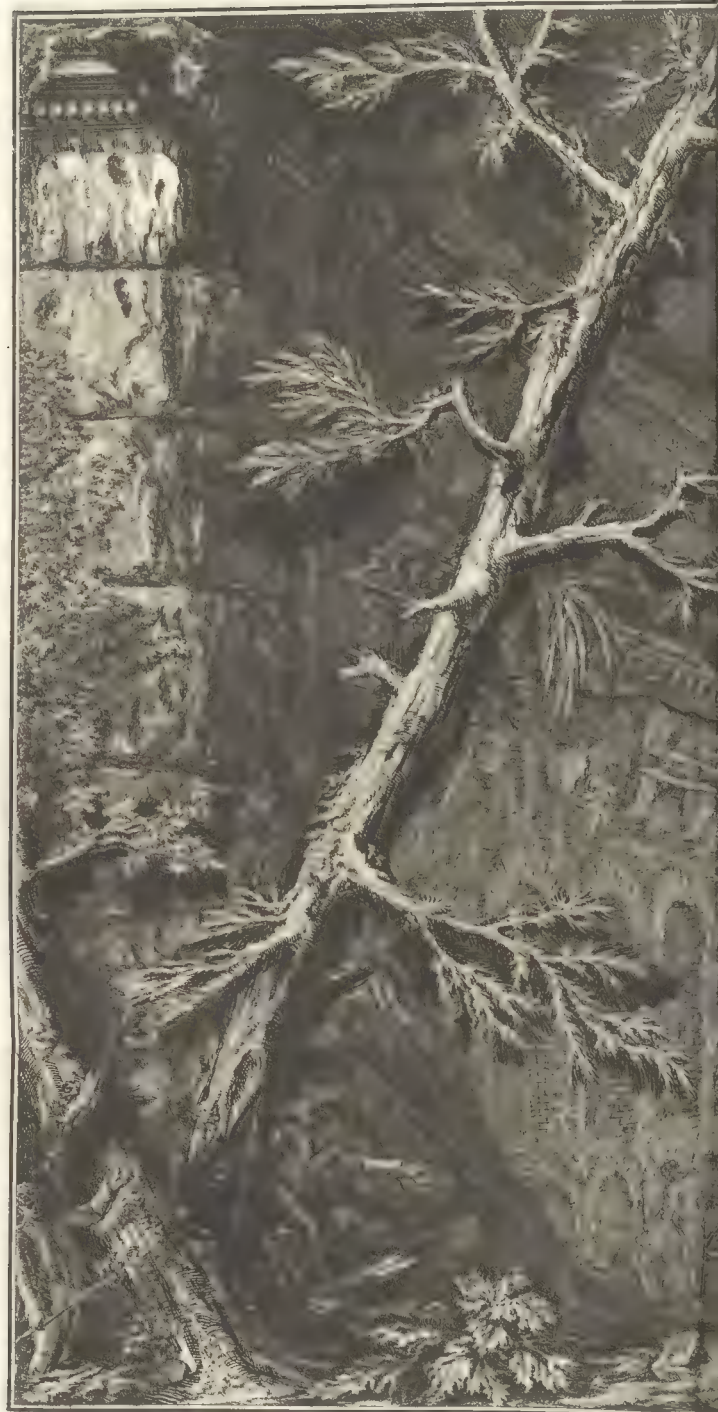


Modanatura del gocciolatojo, e formelle F







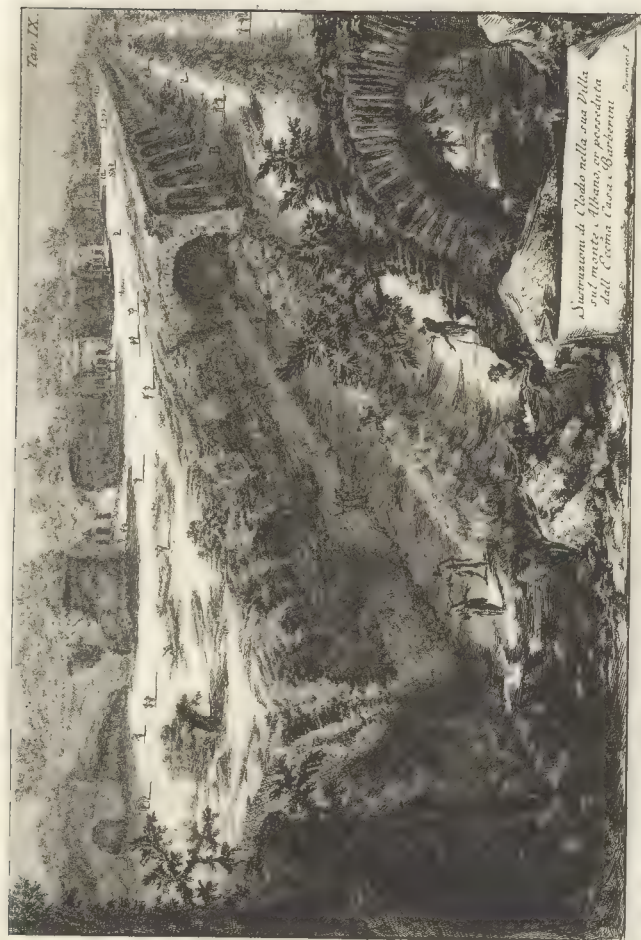




Prospettiva dello stesso
Dolubro

A questo di sempre più an-
te nella sua l'origine in
sta A
A. M. C. di incostanti del
M. C. C. C.



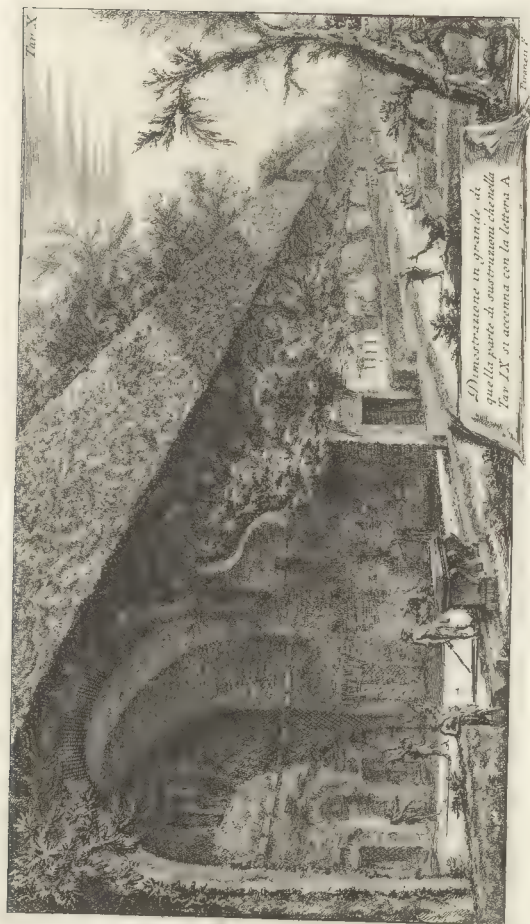


Tav. LX.

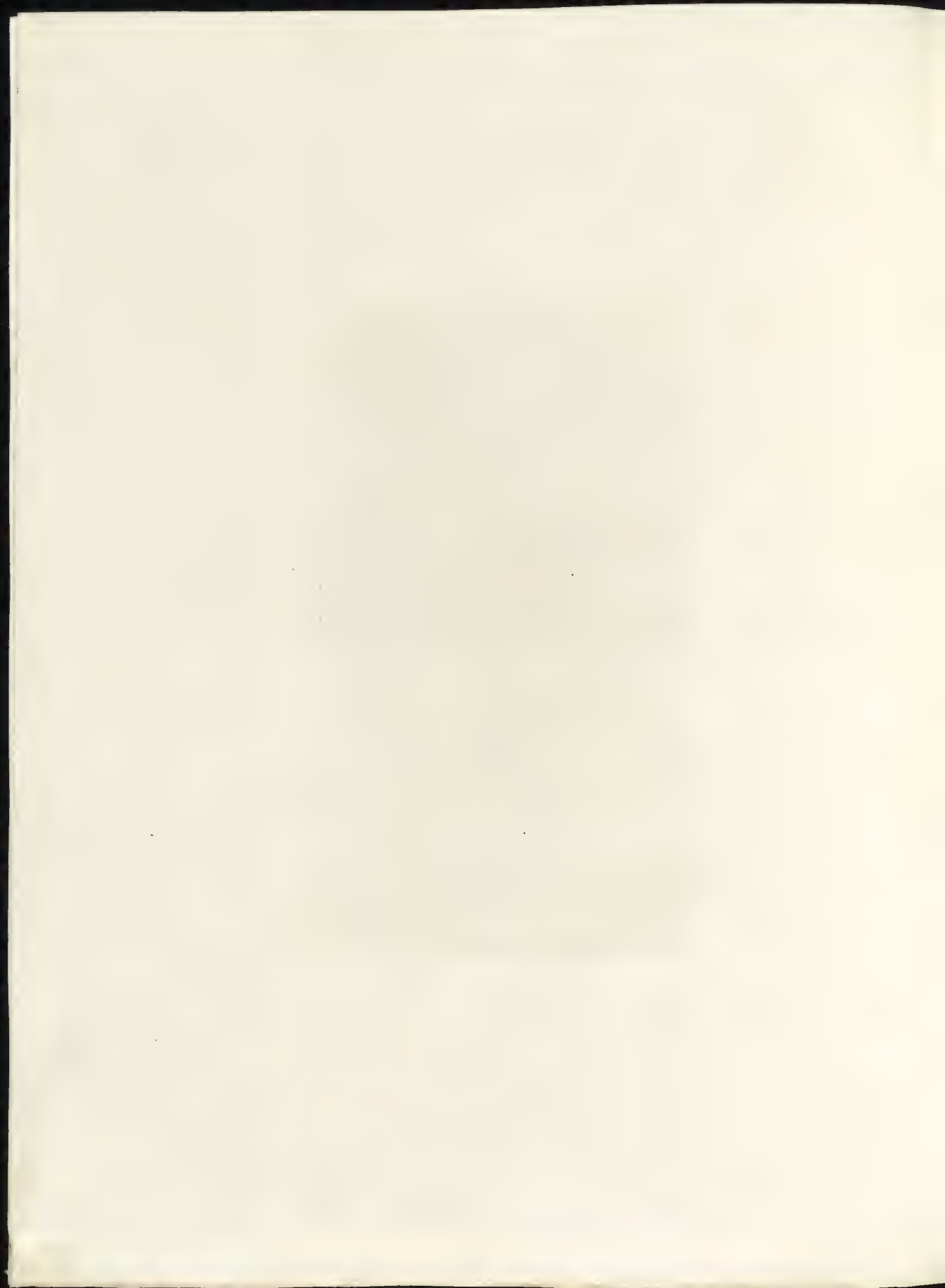
Villa di Cleopatra nella sua Villa
sul monte Aspendo, veduta
dall'Orto di S. Giuseppe.

Donati f.

1. The first part of the paper
is devoted to a general
survey of the subject.



L'inscrizione in grande, di
quella parte di cui si parla
Zan. IX. ci avverta con la lettera A

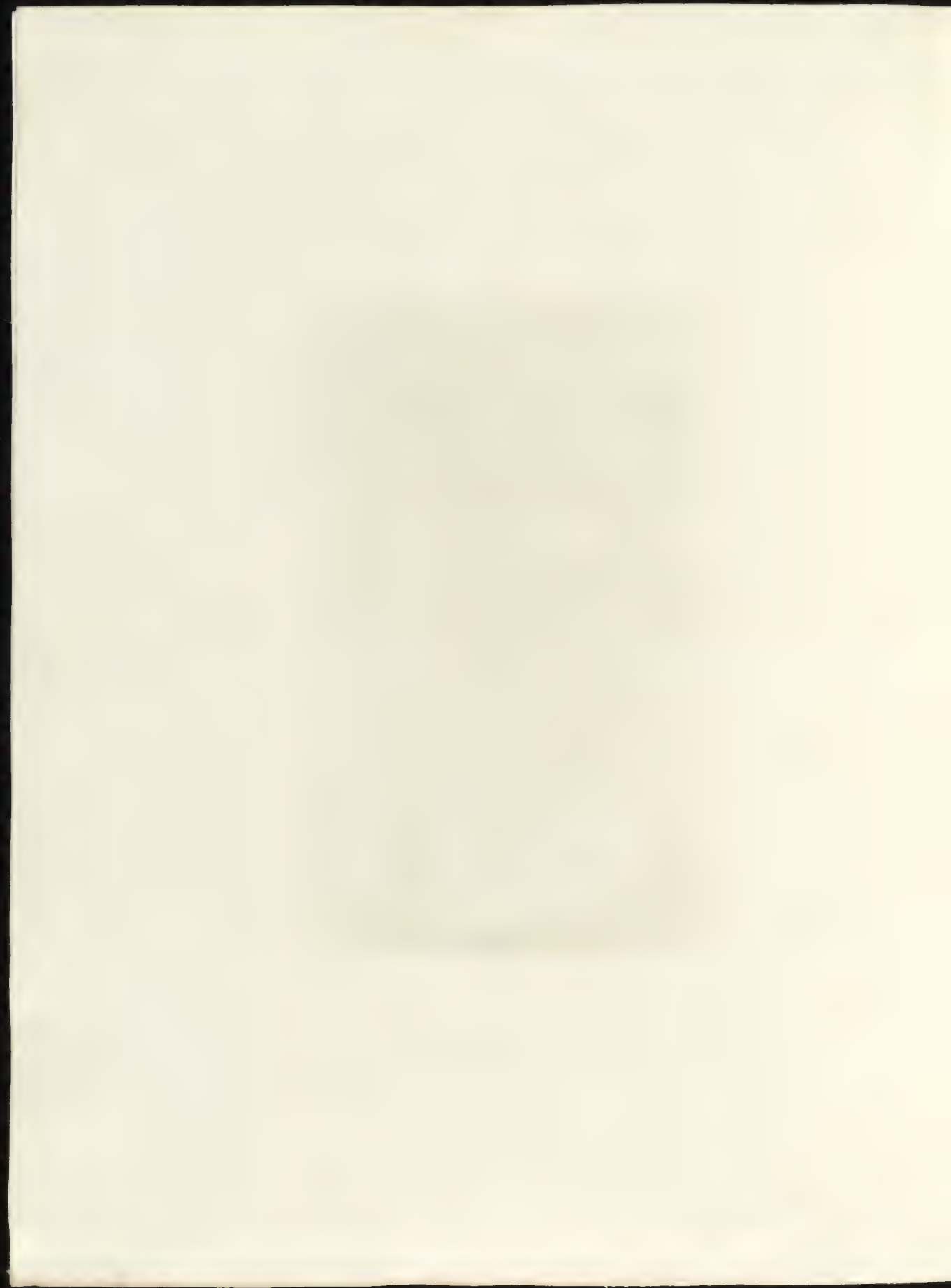


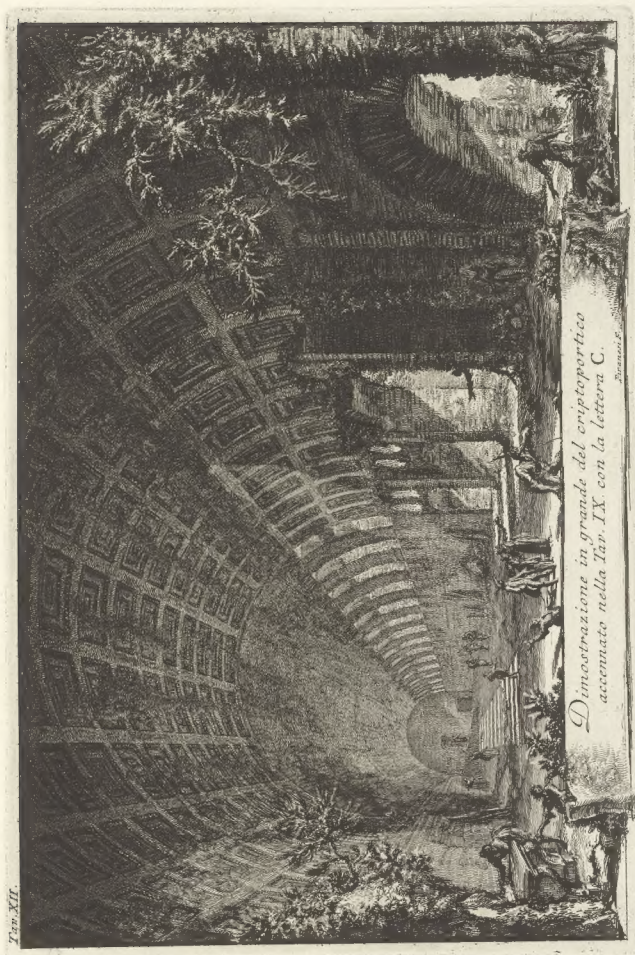


*L'innestazione in grande di quella parte di costruzione,
che nella Tav. IX si accenna con la lettera B*

di mano

Tav. XI.





Tav. XII.

*Dimostrazione in grande del criptoportico
accennato nella Tav. IX. con la lettera C.*

Donato.

